CONSORZIO ASMEZ

04/05/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 4 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI 5

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CONSIGLIO MINISTRI DICE SÌ A RIORGANIZZAZIONE CNIPA 7

TERMINI E MODALITÀ DELLE CONSULTAZIONI 8

LE NOVITÀ PREVISTE DALLA RIFORMA 9

ALLE FAMIGLIE 40 MILIONI DI EURO 10

RICETTA IFEL-ANCI PER INVESTIMENTI 11

RESPONSABILIZZERÀ TUTTI GLI ENTI LOCALI 12

ITALIA OGGI

INIZIA LA SFIDA DEI COSTI STANDARD 13

Possibili risparmi fino a 36 mld. O maggiori oneri per 40

SANITÀ, SOLO SETTE LE REGIONI IN ATTIVO 15

RIFIUTI, AGENDA FITTA DI SCADENZE 16

Al via da giugno: più sicurezza nel trasporto merci pericolose

IL SOLE 24ORE

L'ADDIO ALL'ICI PREMIA IL SUD 17

L'ASSENZA DI CONTROLLI PREMIA I FURBI 18

GLI EFFETTI - I fondi statali non coprono tutte le entrate abrogate e le richieste troppo alte aumentano la quota non indennizzata agli altri enti

FEDERALISMO FISCALE, PRIMO BANCO DI PROVA 19

ENTI LOCALI, VIA UN TERZO DELLE «POLTRONE» 20

CURA DIMAGRANTE INDISPENSABILE MA SENZA ECCESSI 21

RESPONSABILITÀ - In vista del nuovo assetto è necessario rimodulare i poteri, eliminando ogni duplicazione - LA VERIFICA - Vanno attentamente valutati costi e benefici e non si possono penalizzare le aree marginali del Paese

I MINISTERI TAGLIANO MA SALVANO LA CARTA 22

Cura dimagrante rigida per consulenze, trasferte, cancelleria e manutenzione dei programmi informatici

L'ISTRUZIONE SI AGGIUDICA LA METÀ DEL BUDGET TOTALE 23

MENO ASSISTENZA - L'austerity ha imposto un giro di vite sui fondi destinati al sostegno di carattere psicologico

IL CONTENZIOSO CONSUMA 86 MILIONI 24

I LAVORI IN CASA SCOPRONO LA PROGETTAZIONE SICURA 25

Da luglio nuove norme cambiano tecniche e materiali

BONUS ANTISISMICO PER 2LMILA EDIFICI 27

La detrazione riguarderà l'Appennino centrale e basterà solo per una parte delle case a rischio - I BENEFICIARI - Le Regioni chiedono di estendere a tutta Italia l'agevolazione ma il nodo sono le risorse umane e finanziarie

LE REGIONI ALLA PROVA PREVENZIONE 28

LO STANDARD AGGIORNATO VALE PER TUTTI 29

AL VIA LE MISURE PER L'ABRUZZO 30

In aula alla Camera il dibattito sulle norme in materia di sicurezza pubblica

SERVIZI NEI MUSEI: PROROGHE IRREGOLARI SULLE CONCESSIONI 31

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

IMMOBILI DEGLI ENTI AI RAGGI X 32

Approvate le Linee guida per le verifiche sui bilanci di previsione 2009

PERSONALE CON LIMITI AUTONOMI 33

FONDI DECENTRATI E «CURA BRUNETTA» SOTTO OSSERVAZIONE 34

I PUNTI CHIAVE - Vanno indicati i tagli per i giorni di malattia e i criteri di composizione dei fondi destinati alle risorse integrative

AL VIA IL CONFRONTO SUGLI ORGANICI DELLA SCUOLA PER IL 2009/2010 35

PROJECT FINANCING, BANDI -TIPO IN ARRIVO 36

L'Autorità di vigilanza ha predisposto uno schema per l'affidamento dei lavori

ACCESSO LIMITATO AI DOCUMENTI 37

IL RICORSO RESPINTO - L'associazione nazionale delle società di cartellonistica aveva chiesto copia dei fascicoli riguardanti le strade pubbliche

SPETTA ALLA STAZIONE VERIFICARE LE PROVE 38

LA DECISIONE - La mancanza di un atto richiesto non esclude il concorrente se il dato si può desumere da un'altra dichiarazione

CORRIERE DELLA SERA

L'ASSURDO LIMITE AI BRAVI SINDACI 39

L'AQUILA VUOLE LA TASSA PER INIZIARE A RICOSTRUIRE 40

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

FEDERALISMO FISCALE E «QUESTIONE URBANA» 41

I DIRIGENTI PUBBLICI VANNO VALUTATI 42

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

FEDERALISMO, PER LE CASSE COMUNALI CACCIARI VUOLE L'IVA 43

TRE MOSSE PER REALIZZARE LA PA 2.0 44

PERCHÉ NON FUNZIONANO LE MISURE ANTI-SPRECO 45

DA UTENTI A PROTAGONISTI, CAMBIA IL RUOLO DEI CITTADINI 46

Le nuove frontiere di Internet nella pubblica amministrazione passano attraverso una maggiore apertura alla collaborazione, alla partecipazione e allo scambio di esperienze con tutti coloro che usano i servizi, che così potranno sicuramente guadagnare in qualità. Ma rimane ancora molta strada da fare: per esempio vanno collegati tutti i territori

NEL LAZIO LA SICUREZZA È UNA PRIORITÀ 47

La Regione ha stanziato 30 milioni di euro nel 2008 (contro i 6 del 2005) per un severo contrasto della criminalità - Tra le iniziative anche l'installazione di videocamere e l'illuminazione dei quartieri più bui

EMILIA-ROMAGNA DOVE LA RETE HA FATTO "CENTRO" 48

Tutti gli enti pubblici regionali, atenei compresi, parlano un linguaggio informatico comune

L' "OPEN SOURCE" CRESCE A MACCHIA DI LEOPARDO 49

Il software "chiuso" mantiene ancora la sua supremazia ma, secondo una recente indagine, la scelta delle soluzioni Oss, caratterizzate da modelli d'offerta a costi contenuti e affidabili, è in ascesa in numerosi enti pubblici con l'eccezione dei comuni più piccoli dove pesa molto l'assenza di personale qualificato

PREMI AI PIÙ BRAVI, NON È PIÙ TEMPO DI "FANNULLONI" 50

La mostra convegno si svolgerà dall'11 al 14 maggio con un obiettivo ambizioso: recuperare efficienza attraverso nuove idee

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Redazione del bando di gara per gli appalti di lavori pubblici

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

Il seminario dal taglio pratico ed operativo, esamina la disposizione, introdotta dalla legge 201/2008, che consente alle amministrazioni appaltanti di ricorrere alla procedura negoziata con gara informale per appalti di lavori pubblici con valore tra i 100.00 e 500.000 euro. Il seminario consente ai partecipanti di analizzare casi specifici e ottimizzare l'utilizzo di tale procedura, per evitare abusi o problematiche operative. La giornata di formazione avrà luogo il 7 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. MAURIZIO GRECO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO: MASTER INTENSIVO SUL PUBBLICO IMPIEGO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 – 58 – 28
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DELLE ULTIMEDIRETTIVE DALL'INPDAP E DALLA RIFORMA BRUNETTA. LA PROCEDURA PENSIONI INPDAP S7
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 – 58 – 14
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 98 del 29 aprile 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) la legge 28 aprile 2009 n. 40 - Disciplina transitoria per lo svolgimento dei referendum previsti dall'articolo 75 della Costituzione da tenersi nell'anno 2009;

b) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 28 aprile 2009 - Attuazione dell'art. 6, comma 1, lett.l), del decreto-legge 39/2009, recante: "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici urgenti di protezione civile";

c) il provvedimento della Conferenza Unificata 1 aprile 2009 - Intesa tra Stato, Regioni e gli enti locali, sull'atto concernente misure per il rilancio dell'economia attraverso l'edilizia;

d) la deliberazione 30 marzo 2009 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico del comparto Piazza Vittorio Veneto, Villa traversi ed edifici e vie limitrofe del Comune di Meda.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Consiglio ministri dice sì a riorganizzazione Cnipa

Via libera alla riorganizzazione del Cnipa. Il Consiglio dei ministri "ha approvato, su proposta dei ministri per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, e per l'Attuazione del programma di Governo, Gianfranco Rotondi, lo schema di regolamento per il riordino del Cnipa, che verrà sottoposto al parere del Consiglio di Stato e della Commissione parlamentare per la Semplificazione della legislazione", si legge nel comunicato diramato da Palazzo Chigi a termine della riunione. "Il Cnipa - specifica la nota - assume la nuova denominazione di Digit@PA e viene riordinato in ottemperanza a quanto previsto dalla Finanziaria per il 2008 al fine di conseguire gli obiettivi di razionalizzazione delle funzioni e di risparmio della spesa pubblica perseguiti dal disegno di riforma enti pubblici delineato dal Governo".

Fonte: ASCA

REFERENDUM

Termini e modalità delle consultazioni

Il Consiglio dei ministri ha fissato la data del 21 giugno per lo svolgimento dei referendum sui tre quesiti inerenti la legge elettorale in concomitanza con il secondo turno delle elezioni amministrative. Sulla Gazzetta Ufficiale del 29 aprile 2009 n. 98 è stata infatti pubblicata la legge 28 aprile 2009 n. 40 che ha stabilito che le consultazioni popolari si dovevano tenere tra il 15 e il 30 giugno. La legge n. 40 detta le regole per il funzionamento degli uffici elettorali di sezione e gli orari di votazione per il contemporaneo svolgimento dei referendum con i ballottaggi per le elezioni dei presidenti delle province e dei sindaci. Appena completate le operazioni di votazione e quelle di riscontro dei votanti per ogni consultazione, si procede allo scrutinio dei referendum e successivamente, senza interruzione, a quello per le elezioni dei presidenti delle province e dei sindaci. Un'altra disposizione si occupa dell'importo massimo delle spese da rimborsare a ciascun Comune per l'organizzazione tecnica e l'attuazione dei referendum.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CODICE DELLA STRADA

Le novità previste dalla riforma

Multe dimezzate per i motorini in divieto di sosta e obbligo per i medici di denunciare i pazienti che hanno patologie che possono mettere a rischio la sicurezza. Inoltre nome più severe per i giovani, i neopatentati e i guidatori di professione. Sono numerose le novità previste dalla riforma del Codice della strada, che presto dovrebbe ottenere il via libera della Camera. Il testo che è stato il frutto del lavoro di maggioranza e opposizione prevede in particolare: **Tasso alcolico zero** - I più giovani e tutti i neopatentati non potranno bere neanche un sorso di birra prima di mettersi alla guida. I nuovi paletti riguardano i conducenti che hanno meno di 21 anni, chi ha la patente da non più di tre anni e i conducenti professionali e di autoveicoli per i quali è richiesta la patente di categoria C, D e E. Nel caso in cui non sia stato provocato alcun incidente la sanzione prevista è una multa che va da 200 a 800 euro. La sanzione raddoppia se è stato provocato un incidente stradale. **Carcere fino a 15 anni** - È questa la pena massima che si rischia se si è al volante ed è in stato di ebbrezza con un tasso alcolemico superiore a 1,5 o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e si è responsabili di un incidente mortale che coinvolge più persone. Al di là della pena massima, il conducente rischia il ritiro immediato della patente e la sospensione provvisoria della patente fino a cinque anni, oltre alla confisca penale del veicolo. Scuola guida a 17 anni, targa personale e obblighi del medico - Il minore deve essere titolare di patente A e deve essere accompagnato da un conducente titolare di patente B da almeno dieci anni. La targa inoltre non seguirà più le vicende giuridiche del veicolo. Il medico che venga a conoscenza di una patologia di un suo assistito, che determina una diminuzione della idoneità alla guida, deve darne comunicazione scritta e riservata al ministero delle infrastrutture. **Multe** - Chi corre in auto e raggiunge una velocità tra i 40 e i 60 km/h superiore a quanto consentito pagherà tra un minimo di 500 e un massimo di 2mila euro ma vedrà i punti ridursi di sei unità e non più di dieci, mentre chi supera di 60 km/h il tetto pagherà tra gli 800 e i 3200 euro. Giro di vite anche per chi non rispetta i pedoni. Chi non lascia passare polizia e ambulanze vedrà i propri punti decurtati di 5 unità mentre sale la sanzione per chi non rispetta i pedoni (8 punti contro i 5 precedenti). Se le strisce non ci sono, la sanzione è più bassa ma comunque raddoppia: i punti sottratti salgono a 4, che diventano 8 se sono coinvolti bambini o anziani. Si dimezzano invece le multe per divieto di sosta per moto e motorini. **Limiti per i neopatentati** - I limiti di velocità per chi ha preso la patente da meno di tre anni scendono da 100 a 90 km/h in autostrada e da 90 a 70 km/h nelle strade extraurbane. **Educazione stradale** - Istituiti dall'anno scolastico 2010-2011 i corsi obbligatori sull'educazione stradale a scuola. Sparisce infine la patente di guida cartacea. **Destinare una parte delle sanzioni alla circolazione stradale sicura**: è questo l'obiettivo di alcune norme inserite nel nuovo testo sulla sicurezza nelle strade messo a punto dalla commissione Trasporti della Camera. Si tratta di cifre cospicue, che solo nel 2007 sono state complessivamente pari a 1,7 miliardi. Il 37,5% del totale annuo andrà ai ministeri (Infrastrutture, Interni e Difesa) per garantire mezzi e controlli. Entro il 31 marzo di ogni anno, poi, il Governo deve inoltre trasmettere al Parlamento una relazione sull'uso di queste somme. Lo stesso articolo, inoltre, stabilisce che una quota del 50% dei proventi spettanti a Regioni, Province e Comuni sia destinata alla sicurezza stradale. Si prevede che tramite una procedura informatica gli Enti locali diano conto delle spese effettuate al ministero. In mancanza di tale comunicazione, arriva una sanzione pari al taglio del 3% del finanziamento destinato all'ente a valere sul fondo ordinario per l'anno successivo. Un emendamento del relatore, approvato durante i lavori, prevede infine che l'1% dei proventi delle sanzioni di spettanza dello Stato vadano a attività di ricerca e sperimentazione nel settore degli strumenti e dispositivi volti a contrastare la guida in stato di ebbrezza.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

POLITICHE SOCIALI

Alle famiglie 40 milioni di euro

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato il decreto di riparto del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, che ammonta a 40 milioni di euro. Al più presto il ministero per le Pari Opportunità, d'intesa con le Regioni e le Autonomie locali, definirà i dettagli dei singoli progetti a favore delle famiglie e che riguarderanno, in particolare, i bambini tra gli zero e i tre anni. Coerentemente con il "Piano nidi" già avviato, sarà prevista anche la creazione di nuovi asili nido presso la pubblica amministrazione.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Ricetta Ifel-Anci per investimenti

L'Anci pone da tempo il problema della contrazione della spesa per investimenti dovuta ai limiti posti dal patto di stabilità interno. Inoltre, la crisi finanziaria in atto impone a tutta la Pubblica Amministrazione di porre in essere ogni azione volta a far ripartire l'economia e salvaguardare l'occupazione. I Comuni Italiani hanno più volte offerto il proprio contributo chiedendo lo sblocco dei residui passivi per dare esecuzione alle opere già cantierate: le stime Ifel indicano una potenzialità di spesa pari ad almeno 15 miliardi di euro immediatamente spendibili. Anci ed Ifel stanno conducendo un'indagine al fine di avere un quadro complessivo del fenomeno, sia in termini qualitativi che quantitativi. Da quanto emerso fin'ora vengono confermate le prime stime, dato che le risposte pervenute da un terzo (33%) dei Comuni soggetti al Patto di Stabilità interno indicano come risorse spendibili 4 miliardi e 560 milioni. Dal punto di vista della tipologia, le opere che possono immediatamente vedere una importante accelerazione sono quelle riferibili alla viabilità ed invece quelle che potrebbero essere avviate in tempi rapidi quelle relative all'edilizia scolastica, in particolare nei comuni di minore dimensione demografica. Dopo un lungo confronto in merito al ruolo dei Comuni è stato approvato il decreto legge 5, a sostegno della crisi economica, che introduce la possibilità di ampliare la spesa per investimenti in accordo con le regioni utilizzando i residui. L'indagine svolta indica però che i requisiti introdotti per l'accesso al potenziale beneficio risultano essere particolarmente stringenti. Estrapolando i dati ottenuti con l'indagine campionaria, risulterebbe che solo 180 comuni, rispetto agli oltre 2000 soggetti al Patto, si troverebbero nelle condizioni di poter sbloccare i propri residui in accordo con la regione di appartenenza. Di conseguenza, i residui passivi effettivamente impiegabili sarebbero pari a circa 740 milioni, contro i 15 miliardi di Euro attualmente presenti nelle casse comunali e immediatamente spendibili. A limitare ulteriormente la portata dell'intervento legislativo, tuttavia, concorre anche la procedura che prevede un accordo con le Regioni, che di fatto sono il soggetto cui è demandato il coordinamento e la raccolta delle richieste dei Comuni. In effetti, ad oggi, giorno dalla scadenza fissata dalla legge, nessuna Regione ha predisposto un prospetto o un'informativa che guidasse l'azione dei Comuni. La procedura prevista per far partire tali agevolazioni è stata quindi espletata dall'ANCI, che ha provveduto ad inviare le richieste dei comuni alle regioni, che non avevano individuato alcuna misura per attivare il processo. Al momento, sono circa 110 i Comuni, quasi interamente concentrati in Lombardia, Piemonte e Veneto, che hanno inoltrato richiesta all'Associazione e che possiedono i requisiti previsti dalla legge per ottenere l'allentamento del Patto di Stabilità da parte della propria Regione, per un valore totale di investimenti pari a 430 milioni di euro, che comunque costituisce solo il 9% di tutte le richieste pervenute all'Anci.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Responsabilizzerà tutti gli enti locali

'Una grande forma di responsabilizzazione' è stato definito il federalismo fiscale dal presidente della Camera Gianfranco Fini che ne ha parlato durante l'incontro avuto oggi a Montecitorio (Sala della Lupa) con i rappresentanti dei consigli comunali della Sicilia. E il giudizio è stato dato da Fini in risposta alla domanda di un ragazzo che gli ha chiesto di spiegare cosa sia il federalismo fiscale che è stato approvato in via definitiva ieri al Senato. 'Il grande vantaggio del federalismo fiscale - ha detto Fini - è che responsabilizza gli enti locali che avranno autonomia impositiva, il che vuol dire che comune, provincia e regione potranno emettere delle imposte. Dico responsabilizza -ha aggiunto Fini - perché un ente locale nel momento in cui impone un'imposta se utilizza male il denaro del contribuente ci rimette lui la faccia e non potrà quindi più dire che le tasse vengono da Roma. Quando la tassa la mette il sindaco poi dovrà dire il perché e durante la campagna elettorale dovrà dire 'io ho messo quell'imposta però ho fatto questa strada, questa scuola...'. È quindi una grande forma di responsabilizzazione'. Per Fini c'è comunque un "rischio" che però "è sventato dal fondo di perequazione' di una "ulteriore divaricazione tra regioni più ricche e regioni più povere'. Un "giudizio più precisò', ha concluso Fini, "potremo darlo con i decreti attuativi che dovranno essere predisposti dal governo su indicazione del parlamento e quando il sistema funzionerà a pieno regime'.

Fonte ASCA

ITALIA OGGI – pag.8

FEDERALISMO FISCALE - I diversi scenari della responsabilizzazione di regioni ed enti locali sul fronte delle spese

Inizia la sfida dei costi standard

Possibili risparmi fino a 36 mld. O maggiori oneri per 40

Il federalismo è finalmente legge dello stato. Ma quanto costerà ai contribuenti? Oppure, nella migliore delle ipotesi, quanto potrà razionalizzare la spesa pubblica? Tutto dipenderà da come saranno stabiliti i costi standard, cioè il costo politicamente giudicato opportuno per svolgere i nuovi compiti di regioni ed enti locali. Obiettivo della riforma è assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali in modo da sostituire, gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello del costi standard per i servizi fondamentali che devono costare ed essere erogati in modo uguale in tutto il paese. Ma occorre vedere quali saranno le funzioni fondamentali trasferite dal centro alla periferia, che nel 2013 (anno di esordio del nuovo quadro finanziario) potrebbero arrivare a oltre 220 miliardi di euro, vale a dire quasi la metà dell'intera spesa pubblica. Per valutare quanto potrebbe incidere il federalismo, Italia Oggi Sette, con l'aiuto del centro studi Faber Sviluppo, ha sintetizzato le grandezze finanziarie in gioco. Secondo le elaborazioni (si veda la tabella), escluse le spese centrali dello stato, regioni, province e comuni potrebbero gestire per intero la sanità, gli incentivi alle pmi, i controlli fiscali, le spese sociali (con esclusione della cig), servizi amministrativi attualmente svolti dai ministeri, i trasporti locali, l'istruzione, le spese ambientali, la polizia locale. Alle regioni dovrebbe toccare il grosso delle funzioni (sanità e istruzione in primis) per un totale di 177 miliardi di euro, gli 8 mila comuni dovrebbero gestire una quarantina di miliardi, le province gestire attività più marginali per 6 miliardi. **Chi paga il conto.** Ma ci si chiede: chi pagherà tutto questo? Niente paura, non si tratta di nuovi oneri. Sulla base della spesa storica, la Ragioneria generale dello stato ha quantificato in 88 miliardi il flusso di risorse che già oggi vanno dal centro alle regioni e che, a regime, dovranno trasformarsi in autonomia impositiva di questi enti. La riforma potrebbe raddoppiare tale cifra, ma in realtà il finanziamento delle vecchie e delle nuove funzioni delle autonomie locali sarebbe sempre a saldo zero, in quanto basta trasferire in periferia le relative risorse finanziarie. In sostanza, enti locali e regioni per sostenere il peso delle nuove attività potranno contare su compartecipazioni, tributi propri e perequazione, in grado di garantirne il finanziamento integrale. Il problema nasce dal trasferimento delle funzioni, cui non corrisponde automaticamente un risparmio dello stato, ma richiede sacrifici o maggiori entrate per gli enti regionali. Senza dimenticare il patto di stabilità europeo, che richiede a ogni paese di distribuire gli obbiettivi di convergenza di bilancio anche sugli enti territoriali. Con la riforma, per ogni servizio erogato si individuerà un costo standard, cui tutti gli enti dovranno uniformarsi. Si eliminerà così il meccanismo perverso che finora, facendo riferimento alla «spesa storica» premiava con maggiori risorse gli enti che spendevano di più. Come dire, esaurita nel 2013 la transizione, la copertura garantita dallo stato si limiterà ai costi standard e gli enti che vorranno assicurare servizi migliori e spendere di più dovranno trovare le risorse. Escludendo infatti i livelli essenziali delle prestazioni (che dovranno essere perequati al 100% sulla base dei costi standard), rischiano di essere tagliati fino a 9 miliardi di euro a carico delle nuove funzioni amministrative delle regioni e dei comuni. Qui entrano in ballo le possibili previsioni, che devono tener conto di due possibili scenari: l'uno vir-

Federalismo: costi complessivi (2013)

		Scenario virtuoso	Scenario negativo
Regioni	177	149,83	204,41
Istruzione	40	33,2	43,2
Spese sociali	7	6,2	8,2
Sanità	130	110,4	153,1
Province	6	5,21	7,68
Ambiente	3	2,7	3,6
Strade	1	0,8	1,3
Istruzione	2	1,7	2,8
Comuni	41	34,33	52,48
Istruzione	8	6,9	9,0
Trasporti	8	6,8	11,0
Ambiente	6	5,3	8,8
Polizia locale	2	1,6	2,7
Spese sociali	6	4,9	7,3
spese generali	11	8,9	13,7
Totale	**224**	**189,37**	**264,57**

Fonte: Elaborazione Faber Sviluppo su dati Ministero dell'Economia, 2009

tuoso, l'altro negativo. **I due scenari.** Quella virtuosa è la prospettiva che si augurano i fautori del federalismo fiscale: cioè niente aggravi fiscali, razionalizzazione della spesa ai costi standard, eliminazione degli sprechi relativi alla gestione delle risorse. Standardizzazione dei costi e procedure innovative potrebbero determinare risparmi o migliore efficienza soprattutto sulla spesa sociale e sanitaria, e negli investimenti in infrastrutture, che dal federalismo potrebbero ricevere un impulso decisivo. Se i parametri punteranno davvero sulle prestazioni più efficienti, le autonomie potrebbero risparmiare fino al 20% della spesa. Nel nostro esercizio, abbiamo simulato l'andamento per cinque anni della spesa storica, sulla base di comportamenti di rigore. Realizzando costi standard su tutte le prestazioni, contenendo le retribuzioni, responsabilizzando i centri di costo, gli enti potrebbero ridurre la spesa tendenziale, producendo alla fine un risparmio di ben 28 miliardi, e comuni e province di 8 miliardi. Esiste però anche un'altra prospettiva, meno virtuosa. Senza rigore, la spesa crescerà del 20% in cinque anni determinando oneri aggiuntivi per oltre 40 miliardi di euro, che potrebbero essere ripianati soltanto con un inasprimento fiscale. Non a caso la Corte dei conti ha segnalato «il rischio che il nuovo sistema di finanziamento degli enti territoriali porti a un aumento della pressione tributaria, in particolare dell'Irpef». D'altra parte la spesa da decentrare è notevole (l'Isae stima il 5,2% del pil) e presenta una dinamica circa doppia rispetto alle altre spese pubbliche. In più riguarda funzioni che rientrano nello schema di applicazione dei livelli essenziali delle prestazioni, ed è in gran parte indirizzata al Sud del paese, in funzione inversa al reddito pro-capite. Nessuno nega inoltre che la crisi pone a carico della spesa pubblica oneri supplementari alla gestione delle politiche di bilancio. Da qui al 2013, quando il federalismo fiscale dovrebbe trovarsi nella sua prima fase di avvio, si potrebbe creare un quadro di finanza pubblica molto diverso dall'attuale, con nuovi e maggiori oneri che sarà necessario gestire con maggiore capacità di quanto finora abbiano fatto i governi centrali. Qui sta la grande sfida per il federalismo, ma anche il rischio di un possibile flop.

Antonio Giancane

ITALIA OGGI – pag.9

FEDERALISMO FISCALE

Sanità, solo sette le regioni in attivo

È la sanità a costituire il più complesso dei problemi finanziari del federalismo. Il problema di sempre è noto: quanto il Nord (con l'eccezione della Liguria) debba sussidiare il Sud in nome del federalismo solidale. Secondo la riforma, le regioni in deficit dovranno provvedere ad adeguare le risorse. Ma la situazione attuale è molto diversificata. In base alla differenza tra risorse prodotte e spese, solo sette regioni sarebbero in attivo. Le altre non riuscirebbero a spendere come ora. Per assurdo, la Campania, se dovesse finanziarsi da sola, dovrebbe azzerare la sanità, chiudendo tutti gli ospedali. E Sicilia e Calabria per raggiungere il pareggio dovrebbero tagliare anche le scuole. E se per coprire gli oneri della sanità la Lombardia dovrebbe richiedere ai suoi cittadini un sacrificio tutto sommato modesto (aliquota Irpef del 4,68 per cento), nelle regioni del sud, dove i redditi dei cittadini sono più bassi, si arriverebbe ad una aliquota media di equilibrio del 13,8, con il massimo in Calabria, dove si stima una aliquota teorica del 17,3%. A questo squilibrio dovrebbe sopperire il fondo perequativo, alimentato dalle regioni in attivo. Ma in base all'accordo sottoscritto dal governo con le regioni, lo Stato dovrebbe ripianare il fondo per circa 10 miliardi l'anno. Anche qui abbiamo provato a fare qualche conto (tabella a fianco) confrontando due scenari. Fissando come costo standard quello medio pro capite della Lombardia (attualmente il più basso assieme alla Sardegna) si potrebbero risparmiare oltre 4 miliardi all'anno (20 miliardi alla fine del quinquennio). Al contrario, la spesa potrebbe salire della stessa misura se tutte le regioni seguissero le condotte meno virtuose, proprie fin qui di regioni come il Lazio e la Campania. In teoria, la riforma prevede di attribuire a ogni regione la responsabilità delle sue spese effettive, fino al commissariamento delle regioni inadempienti da parte del governo. Come dire, solo l'adozione di politiche di rigore consentirebbe al federalismo di decollare.

Antonio Giancane

Sanità: Proiezioni di spesa *(2013)*

Regioni *(MD di euro)*	Sanità	Scenario virtuoso	Scenario negativo
PIEMONTE	9,9	8,5	10,8
VALLE D'AOSTA	0,3	0,2	0,3
LOMBARDIA	19,6	16,3	22,3
BOLZANO	1,3	1,0	1,4
TRENTO	1,3	1,0	1,4
VENETO	10,4	9,0	12,1
FRIULI VENEZIA GIULIA	2,6	2,3	2,9
LIGURIA	3,9	3,4	4,4
EMILIA ROMAGNA	9,4	7,9	10,3
TOSCANA	8,1	6,9	9,2
UMBRIA	1,9	1,6	2,3
MARCHE	3,3	2,7	3,5
LAZIO	13,9	11,4	17,6
ABRUZZO	2,9	2,4	3,5
MOLISE	0,9	0,8	1,1
CAMPANIA	12,5	10,6	15,0
PUGLIA	8,8	7,7	11,2
BASILICATA	1,3	1,0	1,4
CALABRIA	4,4	3,5	4,9
SICILIA	10,9	9,2	13,6
SARDEGNA	3,5	2,9	4,1
Italia	**130,6**	**110,4**	**153,05**

***Fonte:** Elaborazione Faber Sviluppo su dati Ministero dell'Economia, 2009*

ITALIA OGGI – pag.21

Tutte le novità e gli adempimenti previsti dalla Comunitaria in corso di approvazione

Rifiuti, agenda fitta di scadenze

Al via da giugno: più sicurezza nel trasporto merci pericolose

Nuove regole per la gestione dei rifiuti, maggior tutela dell'ambiente marino, upgrade della qualità dell'aria, più controlli sul trasporto di merci pericolose, declinazione dei pedaggi autostradali in base alle emissioni prodotte. Queste le principali norme ambientali di matrice europea da recepire, secondo il calendario dettato dall'Unione europea, tra il prossimo giugno e dicembre del 2010 e per la cui trasposizione sul piano nazionale è in corso di approvazione alla camera dei deputati la relativa «legge Comunitaria» 2008. Il disegno di legge per l'adeguamento dello stato agli obblighi imposti dall'Ue, già licenziato dal senato lo scorso 17 marzo 2009, prevede la delega al governo per l'attuazione di sei direttive chiave. **Rifiuti.** Masterpiece della Comunitaria in itinere è, come già anticipato in queste pagine (si veda ItaliaOggi Sette del 30/03/2009) la delega al governo per il recepimento della direttiva 2008/98/Ce sulla gestione dei rifiuti. Con la trasposizione sul piano nazionale della direttiva in parola (la deadline stabilita dall'Ue è quella del 12 dicembre 2010) entreranno nell'ordinamento giuridico nazionale: un più netto confine tra rifiuti e beni (mediante la definizione delle condizioni che trasformano i primi nei secondi), una definizione legale dei «sottoprodotti» (fino a oggi di matrice giurisprudenziale), nuove nozioni di riciclaggio (oggi assente nel panorama giuridico nazionale) e di recupero (esteso a «qualsiasi» operazione il cui principale risultato sia di permettere ai rifiuti di svolgere un ruolo utile sostituendo altri materiali). **Ambiente marino.** Con l'attuazione della direttiva 2008/56/Ce (direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino) arriveranno invece nuove regole nazionali per la conservazione degli ecosistemi marini e il loro uso sostenibile. La nuova direttiva (da recepire entro il 15 luglio 2010) integra le disposizioni recate dalla direttiva 2000/60/Ce sulle acque interne, dalla direttiva 1992/43/Ce a tutela degli habitat e dalla direttiva 1979/409/Ce sugli uccelli selvatici, prevedendo anche l'istituzione di nuove zone protette. **Merci pericolose.** Attraverso l'attuazione della direttiva 2008/68/Ce (provvedimento che sostituisce le direttive 94/55/Ce, 96/49/Ce, 96/35/Ce, 2000/18/Ce, 2005/263/Ce) giungerà il miglioramento delle condizioni di sicurezza per il trasporto su strada, ferrovia e vie navigabili interne delle merci pericolose. L'Ue impone l'attuazione delle nuove regole entro il prossimo 30 giugno 2009. **Qualità aria ambiente.** L'upgrade della qualità dell'aria arriverà con il recepimento (da effettuarsi entro l'11 giugno 2010) della direttiva 2008/50/Ce, che prevede un innalzamento progressivo degli standard minimi da rispettare secondo una scaletta che va dal 2010 al 2020. La direttiva impone inoltre agli stati membri di procedere a una accurata valutazione della qualità dell'aria ambiente e di adottare nuovi e precisi provvedimenti in caso di superamento dei valori massimi di inquinamento. **Trasporto merci su strada.** Attraverso il recepimento della direttiva 2006/38/Ce sul trasporto merci su strada (deadline 19 luglio 2010) sarà possibile per gli stati membri declinare i pedaggi stradali in base al principio del «chi inquina paga», stabilendo tariffe più elevate per i mezzi a emissioni più alte e per quelli che viaggiano in orari di maggior congestione della circolazione stradale. **Interoperatività trasporti.** Con il recepimento della direttiva 2008/57/Ce recante la codificazione delle norme Ue in materia di interoperatività dei trasporti (termine ultimo: 19 luglio 2010), sarà infine resa più chiara e semplice la normativa relativa al sistema di interconnessione delle reti ferroviarie, sistema ritenuto dall'Unione europea essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di abbattimento dei gas a effetto serra previsti dal protocollo di Kyoto.

Vincenzo Dragani

IL SOLE 24ORE – pag.2

FINANZA LOCALE – *Il mattone controverso* - **Prima casa** - I Comuni «certificano» i soldi persi ma mancano le verifiche

L'addio all'Ici premia il Sud

In molte città meridionali i rimborsi statali superano i mancati incassi - IL CONFRONTO CON I BILANCI - I benefici maggiori si verificano negli enti meno rapidi nella riscossione - Nel 70% dei casi l'indennizzo è più generoso degli introiti

Certo, sul suo tasso di rispetto dell'autonomia locale si può discutere, come sulla puntualità delle coperture finanziarie che l'hanno accompagnata. Ma, numeri alla mano, la scelta prodiana prima e berlusconiana poi di cancellare l'Ici sull'abitazione principale riserva più di una sorpresa. E sembra collocare tra i beneficiari non solo i contribuenti, ma anche alcuni Comuni, soprattutto al Sud, che dallo Stato ottengono un rimborso più alto delle somme che effettivamente incassavano dall'imposta. In dieci capoluoghi, infatti, l'assegno statale è più ricco degli introiti messi a bilancio nel 2007 - ultimo anno di Ici sull'abitazione principale preso come parametro per gli indennizzi - ma soprattutto nel 70% delle città l'importo girato dallo Stato è superiore (quasi doppio, in alcuni casi) alle somme effettivamente incassate dai Comuni. Anche se la coperta è corta (e lo Stato dovrà trovare le risorse aggiuntive per rimborsare tutti), alcuni bilanci locali sembrano tutt'altro che danneggiati dal cambio di regime: e molte polemiche locali sui tagli di servizi a causa dell'addio all'imposta perdono di credibilità all'appuntamento con i numeri. In qualche caso il balletto delle cifre non nasconde nessun "mistero". A parte i cambi di aliquota (molto rari, anche perché l'Ici era ormai entrata nell'occhio del ciclone delle proposte bipartisan di abolizione), ci sono situazioni locali che possono influenzare i dati. Ad Alessandria il Comune ammette un errore nella prima certificazione, e spiega che dopo i controlli la richiesta è scesa a 5,8 milioni, 2 milioni in meno di quelli ottenuti dallo Stato. A Bergamo già la prima certificazione aveva incluso il gettito da pertinenze, che nel bilancio non rientra fra il gettito da «abitazione principale»; a Sondrio, invece, a spingere il rimborso è stata la perdita di gettito sulle case Aler e un censimento informatico che ha permesso di definire meglio gli immobili che hanno perso l'imposta Ma nel panorama nazionale il dato più evidente è l'altalena dei numeri, che vede il rimborso statale fermarsi al 50% degli incassi in alcune città (poche) e volare oltre quota 150% in altre. Da che cosa dipende un balletto di cifre così indiavolato? E che cosa determina il tasso di fortuna registrato dai Comuni nella roulette dell'Ici? La prima spiegazione è nella mancanza di controlli, in un meccanismo del dare-avere fra Stato e Comuni che sarebbe stato difficile immaginare più complicato e su cui la Corte dei conti ha ora deciso di puntare i fari (si veda, più avanti, la pagina n dell'inserto Norme e tributi). Il primo colpo all'imposta è arrivato con la Finanziaria 2008 (Governo Prodi), che ha previsto una prima detrazione (1,33 per mille, fino a 200 euro) e una prima richiesta di rimborso in cui i Comuni dovevano certificare il gettito Ici per l'abitazione principale e le somme perse per la detrazione. Con le mosse d'avvio del Governo Berlusconi, nel maggio dell'anno scorso, l'Ici sull'abitazione è stata definitivamente confinata nelle ville e nei castelli. Con il nuovo taglio all'imposta è arrivato ai sindaci un altro modello per certificare le somme da ottenere da parte dello Stato (andava inviato al ministero dell'Interno entro giovedì scorso): troppo tardi, però, per i tempi dei primi rimborsi, che si sono di conseguenza basati sui dati di gettito 2007 forniti dagli enti con il primo certificato. Ma è proprio il confronto con i numeri dell'ultimo anno di Ici in pieno vigore a non far tornare i conti. Quando hanno fatto i bilanci consuntivi, insomma, i Comuni hanno attribuito all'Ici da abitazione principale una cifra, ma quando si è trattato di chiedere l'indennizzo statale ne hanno scritta un'altra. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che a livello aggregato il rimborso non è stato integrale, perché l'Economia deve ancora trovare circa 400 milioni per versare tutto ciò che è stato chiesto dai sindaci. Nella base di calcolo delle prime certificazioni non rientrano gli immobili «assimilati» all'abitazione principale (per esempio, in molti Comuni, gli appartamenti concessi in uso gratuito a familiari), a cui è stata estesa l'esenzione solo con la seconda tappa dell'addio all'Ici. In un quadro come questo, le città che riescono a spuntare rimborsi più sostanziosi sottraggono risorse alle altre, perché aumentano la quota "scoperta" che viene spalmata fra tutti i Comuni. E alle amministrazioni dove la macchina della riscossione si inceppa più spesso, l'assegno statale offre senza dubbio un'alternativa più sicura a costo zero: come mostrano, tra i tanti, i casi di Trapani, Enna, Bario Lecce, dove le riscossioni oscillano fra il 30% e il 60% dei valori iscritti a bilancio mentre l'assegno statale risolve d'un colpo il problema.

G. Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.2

FINANZA LOCALE - *Il meccanismo* - Rebus dei calcoli per chi vuole certificare le perdite effettive

L'assenza di controlli premia i furbi

GLI EFFETTI - I fondi statali non coprono tutte le entrate abrogate e le richieste troppo alte aumentano la quota non indennizzata agli altri enti

L'altalena delle cifre legate al rimborso da parte dello Stato del minor gettito Ici registrato nel 2008 desta ancora più dubbi se si considera che i Comuni hanno appena terminato di predisporre - con non poche difficoltà per gli enti che hanno correttamente effettuato un conteggio analitico della minore imposta dovuta - le relative certificazioni da trasmettere al ministero dell'Interno. Le difficoltà legate all'applicazione di questa disposizione hanno determinato molte critiche da parte dei Comuni al sistema di rimborso introdotto dallo Stato per compensare il mancato versamento diretto da parte dei contribuenti. In particolare, preoccupa la certezza ormai acquisita che il rimborso non potrà sempre avvenire in misura integrale rispetto alle somme certificate dai Comuni, ma finirà per creare delle ulteriori sperequazioni nei confronti degli enti locali. L'incertezza, e i mancati controlli, sulle cifre in gioco peggiorano il quadro. In questo modo, infatti, si premiano i Comuni meno virtuosi, assicurando un rimborso anche per la parte di imposta che gli enti meno propensi al controllo non avevano di fatto mai incassato. La normativa sul rimborso statale genera l'effetto più distorsivo nel momento in cui - a fronte di uno stanziamento di risorse insufficiente a garantire un rimborso integrale- mette i Comuni in conflitto tra loro. È evidente che - se un Comune certifica una somma superiore all'effettivo minor gettito, oppure riceve il rimborso anche per somme mai versate prima dai contribuenti - tale sovraesposizione del minor gettito andrebbe di fatto a determinare una proporzionale contrazione dell'imposta rimborsabile nei confronti degli altri enti locali. Sotto questo profilo, appare quindi necessario che lo Stato provveda ad effettuare dei controlli in relazione ai dati certificati dai Comuni, soprattutto per superare la convinzione, ormai diffusa tra gli operatori degli enti, che tali dati non verranno mai sottoposti ad alcuna verifica. Il tutto, però, senza dimenticare che, nel predisporre la certificazione entro il 30 aprile 2009, tutti i Comuni sono stati costretti a fornire una quantificazione necessariamente provvisoria del minor gettito, perché il conteggio è stato effettuato in un momento in cui non sono ancora state presentate le dichiarazioni Ici relative alle variazioni 2008, né sono stati effettuati, i controlli sulle somme versate dai contribuenti in tale anno d'imposta. Le responsabilità legate a tale certificazione hanno infatti indotto numerosi Comuni ad inviare una comunicazione al ministero delle Finanze e dell'Interno, per sottolineare che all'eventuale non corrispondenza del dato relativo al minor gettito Ici certificato con quello che potrà essere accertato in futuro non potrà conseguire una responsabilità contabile dei soggetti firmatari di tale certificazione, ove le eventuali difformità siano imputabili a dati che il Comune non possedeva o che poteva non avere ancora controllato al momento della predisposizione di tale certificazione. I Comuni hanno quindi chiesto che lo Stato valuti la possibilità - una volta riconosciuto, in via provvisoria, il maggiore rimborso certificato entro il 30 aprile 2009 rispetto a quanto richiesto nella certificazione prodotta nel 2008 - di introdurre ulteriori termini per aggiornare la certificazione relativa al 2008, e quantificare in modo più preciso il minor gettito subìto in quell'anno, così da permettere ai Comuni di recuperare anche quella quota di minor gettito attualmente non verificabile. L'introduzione di ulteriori termini per la rettifica delle certificazioni presentate entro il 30 aprile si lega peraltro a doppio filo con la necessità che lo Stato provveda a confermare quanto prima, per gli anni successivi al 2008, la natura dinamica del fondo compensativo per il mancato gettito Ici. Tra 2004 e 2007, infatti, il gettito Ici sull'abitazione principale era cresciuto del 3,3%, e non è possibile in questo quadro che il rimborso statale si trasformerà in una cifra consolidata, basata sulla fotografia delle abitazioni principali predisposta dai Comuni nel 2008.

Maurizio Fogagnolo

IL SOLE 24ORE – pag.2

FINANZA LOCALE - Intervento

Federalismo fiscale, primo banco di prova

La questione dell'Ici sull'abitazione principale rappresenta, insieme al blocco dei tributi locali e alle norme del Patto di stabilità interno, l'elemento che riassume meglio lo stato della finanza locale all'indomani del via libera alla legge delega sul federalismo fiscale. La vicenda dei rimborsi Ici sulla prima casa manifesta le carenze informative della finanza pubblica centrale e locale: il balletto sulle cifre del mancato gettito per i comuni (2,8 miliardi di euro gli stanziamenti nel bilancio dello Stato per il 2008, 3 miliardi le certificazioni dei comuni e 3,8 miliardi se si considerano i consuntivi Istat 2006) è indice della scarsa coerenza e confrontabilità dei bilanci degli enti con la contabilità pubblica nazionale. Questo problema verrà affrontato dal primo dei decreti attuativi della delega sul federalismo fiscale; l'armonizzazione dei documenti finanziari di tutti gli enti pubblici verrà realizzata entro maggio 2010. Conoscere per decidere: sembra essere questa la ratio del primo decreto attuativo, riforma che sarebbe necessaria a prescindere dal federalismo fiscale. È indubbio che la finanza locale abbia sempre sofferto di un certo interventismo statale. Così come l'abrogazione dell'Ici prima casa, anche il nuovo blocco delle tasse locali (in primis, l'addizionale comunale Irpef) sancito dal Dl 93/08, appare non del tutto coerente con i principi di fondo del federalismo e con il Patto di stabilità. L'attuale formulazione del Patto, strutturato come saldo-obiettivo da rispettare combinando incremento delle entrate e riduzione delle spese, lascia poche possibilità di manovra ai Comuni. La logica che sottende a tali interventi del Governo sembra indirizzata ad affrontare in maniera decisa e risoluta la questione della crescita della spesa pubblica; infatti, le disposizioni su tributi locali e Patto di stabilità, hanno imposto ai Comuni di agire sulla quantità e sulla qualità dei livelli di spesa. Tuttavia, questo potrebbe non essere sufficiente: per superare le difficoltà della finanza pubblica nazionale è necessario uno sforzo da parte di tutti i livelli di governo. Anche la spesa delle Amministrazioni centrali dovrà imboccare la via del ridimensionamento. Il consolidamento dei conti è necessario per non incorrere in una nuova procedura Ue per deficit eccessivo. In tal senso, il federalismo fiscale potrebbe rappresentare la soluzione in grado di coniugare l'autonomia degli enti territoriali con il risanamento dei conti pubblici nazionali.

Michele Bacco
Alberto Cestari

IL SOLE 24ORE – pag.3

CARTA DELLO AUTONOMIE – *I costi della poli*tica - **I risparmi** -

Il taglio alle cariche ridurrebbe di 30 milioni le indennità nei municipi

Enti locali, via un terzo delle «poltrone»

Il numero di consiglieri e assessori in Comuni e Province si ridurrà dagli attuali 135mila a circa 85mila. Alle ultime elezioni comunali di Reggio Calabria, nel 2007, si presentarono in 3.500: uno ogni 43 abitanti maggiorenni, in pratica, fu messo in lista per un posto da consigliere al Comune o in uno dei 15 consigli di quartiere della città. Il caso-Reggio, comunque, è tutt'altro che eccezionale. Da Torino alla Sicilia, le amministrative raccolgono sempre eserciti imponenti di candidati ai 135mila posti da politico locale sparsi tra Comuni, Province e consigli circoscrizionali. La fase di attuazione della riforma federale ora punta proprio e prova a cancellare dagli ordinamenti locali uno strapuntino su tre. L'"attacco" agli eccessi di politica locale arriva dal disegno di legge preparato dal ministero della Semplificazione per attuare la parte ordinamentale del federalismo. A Calderoli, è evidente, l'ambizione non manca, e in questa legislatura non gli fanno difetto nemmeno doti da mediatore prima insospettabili: ne avrà bisogno, per portare al traguardo questo secondo pilastro della riforma. Perché a tradurre in numeri gli articoli delle bozze di Ddl circolate in questi giorni emergono cifre "rivoluzionarie". Nell'Italia federale, secondo il progetto calderoliano, i Comuni dovrebbero contare su 60.200 consiglieri comunali (35 mila in meno degli attuali) e 20.450 assessori (oltre 3mila in meno rispetto a oggi), congedandosi da circa il 32% degli attuali politici da municipio. In tutto, tra Province, Comuni, circoscrizioni e Comunità montane dovrebbero saltare almeno 45.921 posti rispetto a quelli previsti oggi dalla legge: ma il conto reale vola almeno a quota 50mila, perché molti enti non hanno ancora effettuato i tagli (alle Giunte nelle grandi città e ai quartieri nelle piccole) introdotti con la Finanziaria 2008, e perché sulle Province si potrebbe affacciare qualche intervento ulteriore. A Roma e Milano, per esempio, i consigli comunali dovrebbero perdere 20 dei 60 membri, mentre nei quasi 5mila micro-Comuni sotto i 3mila abitanti sei persone in consiglio dovrebbero bastare (oggi sono 10). Stesso discorso per le Giunte, chiamate ad alleggerirsi fino alla forma del trittico (due assessori più il sindaco) negli enti più piccoli. In ogni amministrazione il taglio dovrebbe scattare insieme alle scadenze dei mandati, e lo stesso calendario è previsto per le cure ancora più drastiche pensate per i consigli circoscrizionali, nati sulla spinta della mega-ondata partecipativa degli anni 70 ma in gran parte naufragati alla prova delle competenze effettive. Nelle bozze circolate in questi giorni si legge anche della «soppressione» tout court delle circoscrizioni comunali, ma nelle città più grandi alcune forme di decentramento (per esempio i municipi di Roma) sembrano destinate a sopravvivere: ipotizzando che il taglio escluda del tutto le città sopra i 500mila abitanti, resisterebbero 65 dei 384 consigli oggi previsti (erano 612 prima della Finanziaria 2008), con 1.781 membri "superstiti" su 6.538. Insomma, la partecipazione va bene ma non può essere pletorica, e soprattutto non può perdere di vista le funzioni reali che ogni livello di governo è chiamato a svolgere. Su questo, più che sui risparmi nelle indennità (una trentina di milioni l'anno, per i Comuni) si gioca la partita dell'efficienza. E a questi principi si ispira anche la revisione pensata per le Province, che alleggerisce consigli e Giunte come nei Comuni ma non si ferma lì. L'abolizione totale non c'è (la Lega è contraria, e poi servirebbe una nuova legge costituzionale), ma può affacciarsi caso per caso, quando l'ente non risponde a una serie di criteri di efficacia basati su dimensioni, costi di gestione, efficacia delle funzioni svolte e dell'azione amministrativa. Il taglio di Giunte e consigli, da solo, si porterebbe via un migliaio fra assessori e consiglieri, ma un'applicazione rigida dei parametri previsti dal disegno di legge, insieme alla soppressione delle Province dove c'è la Città metropolitana, potrebbe almeno raddoppiare il conto: già oggi, per esempio, sono 17 gli enti, da Biella a Crotone, da Verbania a Isernia fino alle quattro new entry sarde, che non raggiungono il limite minimo di 200mila abitanti. La via più efficace per "difendere" le province dal dibattito continuo degli abolizionisti, però, passa attraverso l'arricchimento delle loro competenze. E qui l'idea di Calderoli si concentra. Nell'Italia del federalismo, secondo questo progetto, non c'è spazio per la folla di enti intermedi, dalle comunità montane (oggi sono 180, dopo il riordino regionale avviato con la Finanziaria 2008) ai consorzi, dagli ambiti territoriali ai bacini imbriferi fino ai 130 enti parco regionali, che non sono indicati nella Costituzione ma oggi affollano le amministrazioni locali. Via tutto, quindi, entro un anno dall'approvazione del Ddl, con passaggio di competenze alla Provincia di riferimento.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.3

CARTA DELLO AUTONOMIE - Analisi

Cura dimagrante indispensabile ma senza eccessi

RESPONSABILITÀ - In vista del nuovo assetto è necessario rimodulare i poteri, eliminando ogni duplicazione - LA VERIFICA - Vanno attentamente valutati costi e benefici e non si possono penalizzare le aree marginali del Paese

Mentre la legge delega sul federalismo fiscale ha ottenuto il definitivo via libera parlamentare, anche la Carta delle Autonomie - vale a dire il testo che dovrà dare copertura istituzionale alla riforma delle entrate locali - comincia a prendere forma, grazie al disegno di legge in via di affinamento dal parte del ministro Roberto Calderoli. Forse sarebbe stato preferibile procedere in senso contrario, visto che, normalmente, la regolamentazione dei rapporti finanziari tra i vari livelli di governo segue e non precede la revisione dell'assetto istituzionale e funzionale degli enti locali per cercare di ridurre i centri di spesa. Ma tant'è. Ora che il federalismo si avvia verso una (lenta) attuazione diventa indispensabile procedere rapidamente all'adeguamento degli ordinamenti. Il federalismo fiscale, in ogni caso, è un mezzo, non un fine, è non è virtuoso in sé. Si tratta certamente di uno strumento che, se utilizzato bene, può migliorare il sistema della finanza pubblica. Per ottenere i risultati sperati è però necessario rimodulare poteri e responsabilità, eliminare ridondanze, duplicazioni, sovrapposizioni. E necessario intensificare i controlli sostanziali, stimolare le amministrazioni a mettere in campo buone pratiche affidandole alle energie migliori. Naturalmente, il federalismo fiscale dovrà spingere le forze politiche a dare attuazione a un vasto programma di razionalizzazione dell'apparato istituzionale: accorpamento di enti, riduzione di organi, allocazione chiara di funzioni stabili, solo per fare alcuni esempi. Non è un mistero che il Paese abbia bisogno di modernizzare il suo sistema pubblico, rafforzando le cose che funzionano, ma potando i rami secchi, eliminando i vincoli superflui, attribuendo poteri e responsabilità ad enti e soggetti in grado di esercitarli compiutamente. Per realizzare questo disegno occorre una strategia condivisa che parta dai piani alti dell'ordinamento per poi toccare in maniera coordinata, cadenzata e graduale quelli più bassi; un programma definito in ogni dettaglio da attuare senza tentennamenti nel medio periodo basato su soluzioni fattibili in grado di contenere la spesa pubblica e di abbassare la pressione tributaria. La bozza del disegno di legge sulla Carta delle autonomie sembra orientata in questa direzione. Essa punta a mettere mano alla questione centrale del «chi deve fare cosa», attraverso l'individuazione e l'allocazione delle funzioni fondamentali di Comuni e Province. Al tempo stesso interviene per tagliare enti ed organismi, ridurre la consistenza numerica degli organi politici, accorpare funzioni e compiti, rimettere in piedi momenti di verifica. Obiettivi, fondamentali, sui quali sarebbe utile tuttavia mettere a confronto varie soluzioni alternative, simulandone costi e benefici (anche sociali) per poi decidere sulla concreta fattibilità. L'innegabile esigenza di ridimensionare gli attuali apparati e di semplificarne l'attività non deve infatti penalizzare le aree marginali del Paese. Potrebbe, invece, essere un rimedio peggiore del male quello di allontanare dai territori più eccentrici servizi essenziali alla vita delle comunità.

Eduardo Racca

IL SOLE 24ORE - pag.5

CONTI DELLO STATO – *Il bilancio 2009* - **Burocrazia** - Oltre 8 miliardi e mezzo di euro per la «macchina» amministrativa - **Stipendi** - Questa voce di spesa è dieci volte superiore a quella di funzionamento

I ministeri tagliano ma salvano la carta

Cura dimagrante rigida per consulenze, trasferte, cancelleria e manutenzione dei programmi informatici

Carta? Quanta se ne vuole. Semmai più complicato sarà scriverci qualcosa sopra o cancellare l'errore di battitura. Ma, di sicuro, si lavorerà in ambienti che più puliti non si può. L'austerity che colpisce le casse dei ministeri per il 2009 taglia un pò dappertutto, tranne appunto su pulizia e lavanderia (quasi il 60% in più rispetto al 2008) e sulla carta (+5,5%). A scattare la fotografia è la Ragioneria generale dello Stato che ha fornito i dati del budget (definito) e, in particolare, le cifre dei costi di gestione dei ministeri. La spesa preventivata per la carta ammonterà a circa 57 milioni. A tirare la volata è l'Istruzione con 36,8 milioni di euro (+29,8% rispetto all'anno precedente): un'amministrazione che però risente anche dell'effetto accorpamento con il ministero dell'Università e della ricerca, che era stato creato nella scorsa legislatura. Un pò a sorpresa, va detto, è anche l'Ambiente a far segnare un 26,6% in più per arrivare a circa 72mila euro di costi da sostenere. Molti, però, sono i dicasteri che risparmieranno su questa voce di spesa: tra questi anche Interno (-28,8%) e Difesa (-56,1%). Nel complesso sono previste rinunce a cancelleria (-17,9% per un esborso in valore assoluto pari a 44 milioni). Mentre aumenta del 59% l'importo stimato per i costi di pulizia e lavanderia (766 milioni). In realtà, a fronte degli aumenti in alcune voci corrisponde un maggior sacrificio richiesto per altre. Il ridimensionamento dei costi avviato dal Governo con la manovra di agosto (Dl 112/08) e poi con la legge di Bilancio ha imposto alle amministrazioni centrali di rivedere al ribasso i propri budget con un taglio, quanto ai "Costi digestione", nell'ordine del 18% rispetto al budget 2008 e del 14% rispetto al consuntivo 2007. Va però sottolineato che nelle ultimissime edizioni il documento è stato redatto secondo più innovative modalità di computo. Complessivamente i dodici ministeri prevedono di spendere nell'anno in corso 8,5 miliardi in beni di consumo, in acquisti di servizi e utilizzo di beni da terzi, nonché in oneri straordinari, come quelli per il contenzioso nei confronti di dipendenti e cittadini. Si tratta di una somma che nel budget definito del 2009, disponibile sul sito internet dell'Economia, incide per il 9,3% sul totale dei costi delle amministrazioni centrali e per l'1,6% sul totale generale. A costare molto di più ai singoli dicasteri restano infatti gli stipendi. Il personale, complessivamente, peserà sulle casse dello Stato per oltre 80 miliardi di euro. Circa 2,5 miliardi in più rispetto a quanto era stato indicato nel budget rivisto del 2008. Una cifra complessiva, quella di spesa stimata per l'anno in corso, che da sola rappresenta l'88,1% del totale dei costi di funzionamento delle amministrazioni centrali e il 6,7% sul totale generale degli oneri sostenuti dallo Stato. A fare la parte del leone nei costi di gestione sono sempre gli acquisti di servizi e l'utilizzo di beni di terzi. Sotto questo capitolo, il documento della Ragioneria raggruppa le consulenze, le prestazioni professionali, così come l'addestramento e la formazione, per citarne alcuni. Complessivamente rappresentano il 67,3% dell'intero aggregato dei costi di gestione e a consumare maggiori risorse, nonostante i tagli operati, sono Difesa, Giustizia, Lavoro e Salute. In controtendenza l'Interno, che ha previsto di sostenere, sotto la voce consulenze, oneri maggiori pari a 3,8 milioni di euro. In quel capitolo, spiegano dal Viminale, sono stati indicati i costi per la videosorveglianza di porti e aeroporti.

Andrea Maria Candidi
Marco Mobili
Giovanni Parente

IL SOLE 24ORE – pag.5

CONTI DELLO STATO - *Gestione e personale* - Determinante la presenza sul territorio

L'Istruzione si aggiudica la metà del budget totale

MENO ASSISTENZA - L'austerity ha imposto un giro di vite sui fondi destinati al sostegno di carattere psicologico

I cordoni della borsa si sono ristretti per tutti. Ma se si guarda la composizione delle uscite a spendere di più saranno comunque anche quest'anno l'Istruzione, la Difesa, l'Interno e la Giustizia. Queste quattro amministrazioni assorbono 1'88,5% dei costi messi complessivamente a budget - per coprire gli stipendi del personale dipendente, la gestione e gli oneri straordinari - per le amministrazioni centrali. Un fenomeno, spiega la Ragioneria, che si ripete negli anni e che è da imputare principalmente all'estensione sul territorio delle strutture e alle risorse umane impiegate da questi quattro ministeri. Basti pensare che l'Istruzione, da solo, rappresenta il 48,8% del totale dei costi 2009, fatti salvi i soli oneri di funzionamento che sono a carico degli enti locali. Sui soli beni di consumo, sottocategoria delle spese di gestione, si è abbattuta la scure delle amministrazioni con una riduzione stimata nell'ordine del 40% complessivo. Per cancelleria, carta, giornali, materiali e accessori i ministeri contano di spendere oltre 2,2 miliardi di euro. Se così sarà, il risparmio stimato rispetto al 2008 sarà di oltre 1,5 miliardi. Non mancano i casi particolari. Volgendo lo sguardo alla voce carburanti, per il ministero degli Affari esteri si registra un significativo aumento rispetto al budget rivisto del 2008. Dalla Farnesina spiegano che la cifra va riferita ai combustibili e alla manutenzione degli impianti di riscaldamento e raffreddamento. Una voce di costo ascrivibile a un contratto, già in vigore nel 2008, che prevede servizi di manutenzione degli impianti, di gestione e di pagamento dei consumi (utenze gas) per un importo di 861.771 euro nel 2008. Mentre per il 2009 la spesa prevista è di 941.770 euro in considerazione di possibili aumenti del costo del gas e dell'indice Istat. Tra i capitoli su cui si è concentrato il risparmio dei costi c'è l'assistenza psicologica. Nel complesso il confronto con il budget rivisto 2008 fa segnare un -43,8%, che porta la spesa dei ministeri (almeno quelli che prevedono una specifica erogazione) a 10,3 milioni. Il ministero della Difesa ridurrà quasi del 35% le uscite. L'assistenza riguarda in particolar modo il sostegno dei familiari di appartenenti alle forze armate, che sono stati vittime di incidenti per cause di servizio. Meno fondi anche per le trasferte. Il totale di 153,9 milioni derivante dalla somma di tutti i ministeri si riduce, infatti, del 25,5% rispetto allo stanziamento iscritto nel budget rivisto dello scorso anno. Come pure la manutenzione del software, per cui si spenderà il 30% in meno.

IL SOLE 24ORE – pag.5

CONTI DELLO STATO - *Costi straordinari* - **Per le amministrazioni in giudizio**

Il contenzioso consuma 86 milioni

Trattamento economico degli appartenenti alle forze armate, contenzioso tributario, questioni relative alla cittadinanza dello straniero, cause con i fornitori o con gli esecutori di opere pubbliche, risarcimenti per l'eccessiva durata dei processi. Ci sarà bisogno di quasi 90 milioni di euro per sostenere le amministrazioni dello Stato citate in giudizio nel corso del 2009. Venti in meno rispetto alle dotazioni 2008. Quasi nulla al cospetto degli 8 miliardi e mezzo per le spese di gestione. Questa la fotografia della voce più consistente del budget destinato a coprire i costi straordinari e speciali delle amministrazioni centrali. Gran parte delle quali (il 93,7%) se la dividono, nell'ordine, i ministeri di Difesa, Economia, Interno, Giustizia e Infrastrutture. Solo la Difesa, con 37,5 milioni di euro, si aggiudica quasi il 44% del monte-contenzioso. I dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato forniscono poi un'indicazione, seppure sommaria, delle singole destinazioni. Per esempio, quanto serve a coprire il contenzioso coni cittadini, con i dipendenti e, in alcuni casi, con i fornitori, come Infrastrutture e Politiche agricole. Quest'ultimo, in particolare, registra l'incremento più consistente (da 376mila a un milione di euro) solo perché il relativo capitolo di spesa è stato spostato dal ministero dell'Economia a quello delle Politiche agricole. Si precisa, in ogni caso, che le somme iscritte sono riferite agli oneri per i procedimenti conclusi. Quanto alla composizione del budget, il ministero dell'Economia, in particolare, ne destina gran parte al contenzioso con i cittadini; dal lato opposto, il ministero della Difesa lo mette in gioco quasi interamente per le cause con il personale dipendente.

IL SOLE 24ORE – pag.8

IMMOBILI - Le regole di costruzione

I lavori in casa scoprono la progettazione sicura

Da luglio nuove norme cambiano tecniche e materiali

Tutte le regole del costruire a prova di terremoto in un unico, corposo, manuale a disposizione dei tecnici e un avvicinamento agli standard europei negli indici di sicurezza. Sono questi i due principali effetti dell'arrivo delle norme tecniche per le costruzioni, che sarà contenuto nel decreto legge di semplificazione edilizia al varo questa settimana. Un passaggio normativo al quale milioni di proprietari guardano con grande interesse, per capire cosa cambierà nelle regole per le ristrutturazioni e le nuove costruzioni, e per valutare se le norme tecniche comporteranno costi maggiori. A livello di spesa, le variazioni non sembrano destinate a incidere troppo, almeno guardando i materiali. Mentre a livello di progettazione è l'approccio a cambiare: sul modello degli Eurocodici, si fissano gli standard di sicurezza da raggiungere - più elevati rispetto agli attuali - e si chiede al progettista di indicare la propria strategia per raggiungerli. Si passa cioè da una serie di prescrizioni e divieti a un metodo prestazionale. Per i tecnici significa una rivoluzione nell'operare. Molto importante poi è il capitolo che dettale regole per intervenire sulle costruzioni esistenti: è chiaramente indicato quando il progettista deve adeguare tutto l'edificio con interventi di consolidamento pesanti e quando è sufficiente migliorarne la sicurezza. Per gli ampliamenti, ad esempio, non bastano i miglioramenti, serve il vero e proprio adeguamento. Così anche per le ristrutturazioni con cambio di destinazione d'uso e le sopraelevazioni. Dunque per buona parte degli interventi che le Regioni potranno consentire alla luce dell'intesa sul piano casa si dovrà procedere all'adeguamento. Con tutti i costi relativi. L'entrata in vigore delle norme tecniche per le costruzioni impatterà in modo diverso sui vari materiali oggi usati per le strutture. In linea generale, sarà recepito il sistema delle marcature Ce e saranno fissate regole di riferimento per i materiali che non dispongono di marcatura. Questo su alcuni settori, dove già si seguono queste regole, avrà impatto minimo. Su altri porterà effetti sconvolgenti. Il legno sarà per la prima volta certificato con la marcatura. «Fino a oggi - spiega Paolo Ninatti, presidente di Assolegno - per le strutture in legno esistevano solo normative volontarie». Con le nuove norme tecniche gli impianti che producono legno per uso strutturale dovranno essere controllati in modo simile a quanto avviene per gli altri materiali. Per il calcestruzzo diventerà obbligatoria la Fpc (Factory production control). Si tratta di un controllo della produzione che attesta la qualità di ogni impianto. La sua importanza ci è spiegata dal direttore di Atecap (l'associazione dei produttori di calcestruzzo preconfezionato), Alberto de Vizio: «Con l'Fpc si garantisce che ogni impianto di produzione sia dotato delle caratteristiche per arrivare a un risultato affidabile». Una sola novità rilevante per l'acciaio da armatura. «L'Italia è l'unico paese europeo dove può ancora essere commercializzato l'Feb44k, un tipo di acciaio di scarsa qualità», commenta Donatella Guzzoni, membro del comitato tecnico di Sismic (Associazione per la promozione degli acciai sismici da cemento armato). Oggi il nostro Paese non produce questo acciaio, ma lo importa. Con le nuove norme tecniche questo non sarà più possibile. Arriva la marcatura Ce anche per i prefabbricati in cemento, ma cambierà poco il mercato. Come chiarisce Renzo Arletti, vicepresidente di Assobeton (Associazione nazionale industrie manufatti cementizi), «i nostri associati stanno già rispettando le nuove norme». Anche se resta una parte di produttori che non adotta la marcatura. I più diligenti, comunque, avranno pochi margini per scaricare l'aumento dei costi: «Attualmente - spiega Arletti - siamo afflitti da una crisi dei prezzi legata alla sovraproduzione. Impossibile pensare ad aumenti».

Giuseppe Latour
Valeria Uva

IN SINTESI

Le proroghe - Promesse dal Governo Berlusconi di fronte alle macerie della scuola di San Giuliano di Puglia nel 2002 e da allora sempre discusse ma mai entrate in vigore, le norme tecniche per le costruzioni saranno ripescate dall'ennesima proroga in seguito a un altro evento dal fortissimo impatto emotivo: il terremoto d'Abruzzo del 6 aprile.
La norma - A mettere nero su bianco l'entrata in vigore delle norme tecniche a partire dal 1° luglio prossimo sarà il decreto legge sulla semplificazione edilizia, uno dei tasselli del piano casa. Più volte rinviato, il decreto legge — atteso per questa settimana — cancellerà l'articolo del decreto milleproroghe che faceva slittare al 2010 l'entrata in vigore delle norme tecniche.

L'approccio - Le nuove norme tecniche, sul modello degli Eurocodici, fissano gli standard di sicurezza da raggiungere, passando al cosiddetto approccio prestazionale. Un cambiamento che è stato necessario accompagnare con una lunghissima circolare esplicativa pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 26 febbraio che contiene correzioni su praticamente tutti i capitoli delle norme.

CONSORZIO ASMEZ 04/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.9

IMMOBILI - La messa in sicurezza

Bonus antisismico per 2lmila edifici

La detrazione riguarderà l'Appennino centrale e basterà solo per una parte delle case a rischio - I BENEFICIARI - Le Regioni chiedono di estendere a tutta Italia l'agevolazione ma il nodo sono le risorse umane e finanziarie

Arriva lo sconto fiscale antisismico. Ma solo nell'Appennino centrale e solo dopo le verifiche della Protezione civile. Nel decreto legge per il terremoto d'Abruzzo (D139/2009) è prevista la possibilità di detrarre il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riduzione del rischio sismico. Un bonus che ha immediatamente acceso l'interesse di moltissimi italiani, ma che - almeno stando alla versione attuale della norma - avrà un campo d'applicazione piuttosto limitato. Il decreto, in pratica, disegna un doppio livello d'intervento. Per riparare i danni causati dal terremoto del 6 aprile, è previsto un set di aiuti - primo tra tutti il contributo statale per la ricostruzione- destinato all'Aquila e agli altri 48 Comuni individuati dal decreto commissariale del 16 aprile 2009 (buona parte dei Comuni della provincia dell'Aquila e alcuni in provincia di Pescara e Teramo). Per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio non colpito dal terremoto, invece, viene affidato alla Protezione civile il compito di condurre una serie di verifiche su immobili, strutture e infrastrutture. Verifiche dopo le quali alcuni proprietari privati potranno beneficiare della detrazione del 55% sulla spesa per i lavori. Per questo è importante capire dove si faranno i controlli. Secondo l'articolo 11 del decreto, il piano di verifiche riguarderà «prioritariamente» le «aree dell'Appennino centrale contigue» a quelle colpite dal terremoto d'Abruzzo. «L'obiettivo di questa norma è attivare un processo di prevenzione su larga scala. E questa è una grossa novità per l'Italia, dove quasi sempre si è intervenuti solo dopo i terremoti», spiega Mauro Dolce, direttore dell'ufficio sismico della Protezione civile. Il primo passo, come sta scritto nel decreto, sarà partire dall'Appennino centrale: «Le aree in cui effettuare le verifiche possono essere individuate rapidamente, nell'arco di alcune settimane, perché possiamo basarci sugli studi scientifici e sulle mappe elaborate da Re-Luis, la Rete dei laboratori universitari di ingegneria sismica. Dopodiché dovremo selezionare il protocollo di controllo che meglio concilia le esigenze di rapidità e accuratezza delle verifiche». In attesa di conoscere le decisioni della Protezione civile, è possibile fare alcune stime. Innanzitutto, è ragionevole pensare che saranno considerati come minimo i Comuni confinanti con quelli elencati dal decreto commissariale. Così facendo si arriva a un elenco di altri 47 Comuni, in cui si trovano almeno 9mila edifici potenzialmente a rischio. Il rischio sismico, infatti, è il risultato della somma di due fattori: la pericolosità sismica della zona e la vulnerabilità del singolo immobile. Ora: è chiaro che la vulnerabilità va valutata caso per caso, ma ci sono alcuni elementi che possono aiutare a dare le dimensioni del problema. Non è azzardato, ad esempio, affermare che quegli immobili che siano stati costruiti in calcestruzzo tra gli anni 1946 e 1971, e quelli in muratura ma in stato "pessimo" e "mediocre" (in base ai dati Istat) si troveranno tra quelli interessati. Ecco quindi che, partendo da una stima degli edifici presenti nella cintura di Comuni intorno a quelli terremotati, emergono almeno 9mila costruzioni da mettere in sicurezza. Si tratta di stime, certo, ma approssimate per difetto, e oltretutto riferite ai soli immobili abitativi. Tanto che l'importo stanziato per la detrazione del 55% è di oltre un miliardo: cifra che corrisponde a 21mila interventi effettuati sfruttando il massimo del bonus (48mila euro), ma che potrebbe bastare anche per un numero doppio o triplo di interventi, se la spesa media fosse inferiore. Sembra quindi evidente che il concetto di «contiguità» alle aree interessate dal sisma- in cui si effettueranno le verifiche - includerà una zona più ampia della cintura dei Comuni confinanti. Resta però da chiedersi cosa accadrà al resto d'Italia. Cioè alle altre migliaia di Comuni in cui si trovano 1,4 milioni di edifici "indiziati" di rischio sismico, che si trovano nelle zone sismiche 1 e 2, le più pericolose. L'obiettivo del decreto è molto ambizioso, e il piano di controlli vale potenzialmente per tutto il Paese. Ma rischia di scontrarsi con due limiti invalicabili. Primo, i tecnici a disposizione: anche se la Protezione civile dovesse formare il personale degli enti locali, il'completamento delle verifiche richiederebbe tempi lunghi (i controlli durano almeno un giorno di lavoro per ogni edificio, al netto delle prove in laboratorio sui materiali). Secondo, i fondi: anche ipotizzando che il bonus non venga utilizzato interamente, le risorse sono irrisori rispetto al fabbisogno nazionale. E infatti le Regioni si sono già mosse per chiedere a gran voce la concreta estensione del bonus a tutta Italia.

Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati

IL SOLE 24ORE – pag.9

IMMOBILI - *Prescrizioni Locali* - Classificazione del territorio e autorizzazioni

Le Regioni alla prova prevenzione

Come affrontano il rischio sismico le Regioni? Le norme locali sono centinaia, molte messe a punto proprio in seguito a terremoti catastrofici, come quelli avvenuti in Friuli, Campania, Umbria, Marche e Molise. Nello spirito della prevenzione, abbiamo scelto, però, di esaminare le norme di alcune Regioni tra le meno colpite dai terremoti - Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna - per offrire uno spaccato di come è stata affrontata, fuori dalla stretta emergenza, questa difficile realtà. **Mappatura in Lombardia** - In Lombardia, l'individuazione delle zone sismiche e le norme tecniche fanno capo alla Regione, mentre le Province sono competenti per la progettazione, l'esecuzione e la gestione di opere di difesa del suolo nonché per il controllo delle costruzioni in zone sismiche. Non ci sono Comuni in zona 1, quella a più alta pericolosità, ma ce sono 41 in zona 2 (media sismicità), e 238 in zona 3 (bassa sismicità) mentre 1'84% dei municipi lombardi è in zona 4 (la più sicura). La provincia più esposta è Brescia, con 32 comuni in zona 2 e 116 in zona 3. La legge 12/2005 vincola i Comuni sismici all'aggiornamento della classificazione del territorio in funzione delle amplificazioni sismiche valutate. La delibera n. 8/1566/2005 è norma regionale di riferimento per quanto riguarda la microzonazione a livello comunale. In attesa dell'entrata in vigore delle nuove norme tecniche per le costruzioni nazionali, solo nei 41 Comuni a medio pericolo è imposta la progettazione antisismica, fatta eccezione per gli edifici strategici (ospedali, sedi degli enti locali, scuole, centri anziani) e le opere rilevanti (per esempio viadotti e aeroporti). L'analisi della sismicità è condotta su tre livelli di diverso approfondimento, il primo obbligatorio in tutti i Comuni lombardi, il secondo solo in quelli in zona 2 e 3, il terzo solo nella progettazione di costruzioni con affollamenti significativi, industrie pericolose, reti viarie e ferroviarie critiche e costruzioni con funzioni pubbliche o strategiche importanti. **Classi ad hoc in Toscana** - La disciplina antisismica toscana è contenuta nelle norme generali per il territorio (legge n. 15/2005, articoli 95-118) e, a differenza di quanto accade in Emilia Romagna, si applica solo alle zone considerate pericolose, individuate da apposite delibere di Giunta. Dopo il varo di questa legge, era intervenuta la Corte Costituzionale, che con sentenza n. 182/2006 aveva bocciato l'articolo 105 nella parte in cui prevedeva che per l'inizio dei lavori in zone sismiche non fosse necessaria l'autorizzazione della struttura regionale competente. Poiché gran parte del territorio regionale della Toscana è classificato a media sismicità (zona 2), dal giorno di deposito della sentenza gli uffici erano stati sommersi da una mole ingestibile di richieste di autorizzazione. Per sciogliere il nodo senza violare le disposizioni di legge la Regione ha adottato (delibera n. 431 del 12 giugno 2006) una nuova classificazione sismica del territorio, spostando 106 Comuni dalla zona 2 alla nuova zona 3S, a bassa sismicità ma per la quale le norme antisismiche per la progettazione sono uguali a quelle previste per la zona 2. In questo modo, i progetti delle zone 3S devono essere depositati (per i controlli a campione stabiliti dal regolamento) ma non è richiesta l'autorizzazione per avviare i lavori. In seguito è uscito il regolamento (decreto presidente giunta n. 48 del 17 ottobre 2006) che si occupa della vigilanza sulla realizzazione dei lavori in zone a basso rischio. In queste zone è estratto a sorte un certo numero di interventi, che vengono sottoposti a verifica. Il campione è scelto con il criterio "più verifiche per le zone più a rischio": il 10% dei progetti in zone denominate 3S, in 4% in zone 3 e l'1% in zone 4. Infine, la Dgr 841/2007 ha inserito 14 Comuni in quelli a maggior rischio.

Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

IL SOLE 24ORE – pag.9

IMMOBILI - In Emilia Romagna

Lo standard aggiornato vale per tutti

All'avanguardia in campo antisismico, l'Emilia Romagna ha emanato nell'ottobre 2008 la legge n. 19. Le funzioni sono esercitate dai Comuni, ma sotto la regia tecnica della Regione, salvo che i municipi rioccupino di tutto direttamente. Escluse le zone a basso rischio, tutti gli interventi di nuova costruzione, di recupero del patrimonio edilizio e di sopraelevazione, relativi a edifici privati e opere pubbliche, sono soggetti al rilascio di un'autorizzazione. Anche nella zone a basso rischio, ci vuole l'autorizzazione per le sopraelevazioni, le opere infrastrutturali e gli interventi edilizi in abitati dichiarati da consolidare. Comunque, anche nelle località "più stabili", resta ,necessario il deposito presso lo Sportello unico per l'edilizia del progetto esecutivo riguardante le strutture. L'autorizzazione sismica vale cinque anni, ma decade in caso di entrata in vigore di contrastanti previsioni legislative o di piano, ovvero di nuove norme tecniche per le costruzioni, salvo che i lavori siano già iniziati e vengano completati secondo quanto stabilito dalla normativa vigente.

CONSORZIO ASMEZ 04/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.17

L'AGENDA DEL PARLAMENTO. Dopo una settimana senza decreti legge da domani il nuovo Dl all'esame del Senato

Al via le misure per l'Abruzzo

In aula alla Camera il dibattito sulle norme in materia di sicurezza pubblica

Dopo la settimana che ha visto il Parlamento licenziare il federalismo fiscale, ma anche pronunciare il sì definitivo alla legge che consente di svolgere il referendum il 21 giugno, in contemporanea con il ballottaggio delle amministrative, nonché portare al traguardo la proposta di istituire la giornata nazionale contro la pedofilia, la quattro giorni (tanti sono quelli effettivi di attività) che si apre oggi vede le Camere nuovamente alle prese con i tempi imposti dalla conversione dei decreti legge. I provvedimenti di urgenza, infatti, sono rimasti fuori dal Parlamento una sola settimana. Da domani mattina si ricomincia, perché in commissione Ambiente del Senato parte l'esame del decreto legge sull'Abruzzo, che andrà avanti anche mercoledì e giovedì con audizioni dei professionisti (Consiglio nazionale dei geometri, degli ingegneri, dei geologi, degli architetti) e del presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Enzo Boschi. Giovedì scade il termine per la presentazione, sempre in commissione Ambiente, degli emendamenti al Dl. Da Palazzo Madama a Montecitorio, dove domani mattina l'assemblea iniziale votazioni sullo spinoso tema delle misure sulla sicurezza pubblica e il Governo deciderà se porre la fiducia. Il Ddl, infatti, ha alimentato più di un nuovo malumore nelle fila della maggioranza, dopo il via libera, in commissione Affari costituzionali e giustizia, dell'emendamento targato Pdl sulle disposizioni anti-racket, volute dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. La Lega non l'ha presa bene e a rinfocolare i malcontenti ci sono pure le nonne in materia di immigrazione. Passi avanti per i disegni di legge collegati alla Finanziaria 2009: quello sulla semplificazione e la riforma della giustizia civile è stato licenziato la scorsa settimana dalla Camera, ma con ulteriori modifiche. Pertanto, nonostante avesse già ricevuto a suo tempo il via libera del Senato, deve ritornarvi per l'approvazione definitiva. Per quanto, invece, riguarda il Ddl sullo sviluppo e sull'internazionalizzazione delle imprese, mercoledì scorso si è concluso l'esame da parte della commissione Industria di Palazzo Madama e da domani pomeriggio il dibattito si sposta in assemblea. Sempre al Senato, in commissione Affari costituzionali prosegue, in abbinata con la commissione Lavoro, il dibattito sul Ddl lavoro, anche questo collegato alla Finanziaria. Inoltre, la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama mercoledì avvia l'esame del disegno di legge sul voto domiciliare ai disabili, licenziato la scorsa settimana da Montecitorio.

Antonello Cherchi

IL SOLE 24ORE – pag.17

BENI CULTURALI - L'Autorità sui contratti

Servizi nei musei: proroghe irregolari sulle concessioni

La situazione dei servizi museali (ristoranti, caffetterie, librerie, punti di accoglienza) «appare disorganica», frutto del «sovrapporsi di norme, regolamenti e circolari». Ne deriva «l'irregolarità della maggior parte delle concessioni attivate presso i luoghi di cultura per la gestione» di quei servizi, «siano esse in regime di proroga e/o rinnovo anche tacito». Sono state, infatti, disattese le disposizioni sui contratti pubblici, in particolare quelle europee, con buona pace del principio generale di trasparenza e dell'obbligo di pubblicità che deriva dalle disposizioni del Trattato. I nuovi rilievi alla già difficile situazione dei servizi aggiuntivi - con concessioni scadute ormai da tempo, nuovi bandi di gara bloccati dai ricorsi ai giudici amministrativi, regole ministeriali che si rincorrono - sono arrivati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che ha svolto un'istruttoria sul modo in cui sono state finora affidate ai privati le gestioni ti le gestioni dei punti vendita e di ristoro dei luoghi d'arte. Le attenzioni dell'Autorità si sono, in particolare, appuntate sulle gestioni scadute, che sono la maggior parte: su 72 concessioni attivate dalle soprintendenze, infatti, 64 sono in regime di proroga o di rinnovo tacito, sei sono in scadenza e due sono state oggetto di una nuova gara. A indurre l'Autorità a controllare il settore è stato un esposto di Confcultura, l'associazione che raggruppa gran parte dei concessionari privati dei servizi aggiuntivi, che si è lamentata delle carenze riscontrate in alcune procedure di gara e della mancanza di uniformità nell'applicazione delle regole. Un esempio è rappresentato dalla durata del rapporto di concessione, che in origine era di quattro anni, rinnovabili per non più di due volte (per un massimo, dunque, di dodici anni). Dopodiché, la circolare del ministero dei Beni culturali 131 del 2005 ha previsto una durata di nove anni. Tre anni dopo - per effetto del decreto dei Beni culturali 29 gennaio 2008 - si è ritornati alla formula dei quattro anni, rinnovabili, però, una sola volta. L'accavallarsi delle regole e la mancanza di indicazioni omogenee hanno contribuito ad alimentare il caos. Al riguardo, le parole dell'Autorità non possono essere più esplicite: «nel predisporre i bandi di gara, i vari direttori regionali e i soprintendenti operano interpretando la normativa di settore e le varie circolari emanate in mancanza di un chiaro e univoco orientamento». Il ministero, nel frattempo, ha cercato di correre ai ripari con un'ulteriore circolare, inviata di recente alle soprintendenze e con la quale si spiega come interpretare e applicare le regole sui servizi museali. E a proposito della durata della concessione, si sottolinea che quella ordinaria è di quattro anni, rinnovabili per una volta, ma «deve essere interpretata in modo da evitare che si ponga in contrasto con i principi comunitari e le disposizioni nazionali in materia di limiti alla rinnovazione dei contratti pubblici e di divieto di rinnovazione tacita». Dunque, la formula dei 4 anni più altri 4 può anche essere sostituita, nei bandi di gara, da quella di 8 anni, salvo verifica intermedia allo scadere del primo quadriennio. Non basta. Si tratta, precisa la circolare, di indicazioni che hanno un valore di massima: niente, pertanto, vieta «la previsione di periodi più lunghi (nove, dieci, dodici anni eccetera), sempre che tale previsione si fondi su solide basi istruttorie e motivazionali». I concessionari non ci stanno e anche su altri aspetti esaminati dalla circolare (per esempio, le gestioni integrate di più luoghi d'arte) invocano disposizioni chiare e più stringenti delle interpretazioni affidate a una circolare. La partita, insomma, è tutt'altro che chiusa.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14

CORTE DEI CONTI - In arrivo i questionari con nuovi capitoli dedicati alla valorizzazione del mattone e al Fisco locale

Immobili degli enti ai raggi X

Approvate le Linee guida per le verifiche sui bilanci di previsione 2009

Mettono a sistema i nuovi controlli via via affidati alle sezioni regionali della Corte dei conti e ampliano i temi trattati ben oltre i filoni classici degli equilibri di bilancio e della sana gestione finanziaria, mostrando, però anche qualche duplicazione nella richiesta dei dati. È il volto delle nuove linee guida approvate dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti per le relazioni sui bilanci preventivi 2009 (la deliberazione è attesa a giorni) che i revisori dei conti degli enti locali dovranno inviare alle magistrature locali per il controllo collaborativo avviato dalla Finanziaria 2006. Entrano a far parte dei questionari i temi dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa (sezione 7), delle variazioni di aliquote dei tributi (sezione 8) e del piano di alienazioni e valorizzazioni immobiliari (sezione 9). Sull'Ici i Comuni dovranno indicare accertamenti e riscossioni degli ultimi tre esercizi, distinguendo il gettito ordinario da quello da recupero evasione. L'esame serve a conoscere la previsione del minor gettito 2009 sull'abitazione principale. Che a questo punto potrà beneficiare del dato delle certificazioni presentate entro lo scorso 30 aprile sia alla Prefettura sia alla competente sezione regionale della Corte dei conti. Le nuove linee guida, dopo il divieto di deliberare aumenti di tributi locali, esclusa la Tarsu (articolo 1, comma 7, Dl. 93/2008), interrogano anche sulle eventuali variazioni di aliquote, compresala modifica della fascia di reddito esente da addizionale Irpef. Un tema, questo, già affrontato nei primi mesi del 2009 con la richiesta degli stessi dati ai fini del referto per il coordinamento del sistema di finanza pubblica. Nella parte del piano di alienazioni e valorizzazioni immobiliari, i revisori dovranno indicare l'atto deliberativo, le risorse previste dal piano per il triennio 200-2011 e la loro destinazione (investimenti, riduzione indebitamento, finanziamento disavanzo, copertura debiti fuori bilancio). Tra le novità anche il controllo sull'adozione del piano triennale per razionalizzare le spese su dotazioni strumentali degli uffici, autovetture di servizio e beni immobili (comma 594 della legge 244/2007). Non mancano poi aggiunte sui capitoli "classici" dei formulari. Spuntano così le domande sulla cartolarizzazione e sul leasing immobiliare; sui nuovi affidamenti di servizi pubblici locali a rilevanza economica realizzati dopo i125 giugno 2008 (articolo 23-bis del Dl 112/2008); sul personale che, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, è utilizzato nelle partecipate e, sempre in tema di partecipate, sugli obblighi di riassunzione di coloro che hanno estinto l'originario rapporto di lavoro; sul programma relativo agli incarichi esterni (articolo 42, comma 2, lettera b) del Tuel, ai sensi dell'articolo 3, comma 55 della legge finanziaria 2008 e successive modificazioni) e sul limite massimo della spesa per gli incarichi di collaborazione. Intanto, mentre si dà il via alla quarta edizione dei questionari, sono stati resi noti i risultati degli esami sui preventivi 2007 (deliberazione 3/2009, Sezione delle Autonomie). Le oltre 1.900 deliberazioni prodotte mostrano, insieme al mancato rispetto del Patto, le gravi irregolarità per superamento del limite di spesa sul personale, l'errata allocazione contabile delle voci in bilancio, l'esistenza di debiti fuori bilancio e così via. Ma è ancora l'eterogeneità dei comportamenti adottati a dominare la scena del primo triennio di applicazione, per cui la stessa Corte si interroga su eventuali profili di armonizzazione della procedura: su aspetti quali la definizione delle gravi irregolarità che si ripetono negli anni, l'individuazione dei casi in cui è utile emettere una pronuncia, rispetto a quelli in cui l'istruttoria può chiudersi in altre forme e così via.

Emilia Seri

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14

GLI ALTRI ARGOMENTI - La spesa per stipendi

Personale con limiti autonomi

Sono sempre più ricche le linee guida predisposte dalla sezione Autonomie della Corte dei conti che gli organi di revisione interna degli enti locali devono compilare per attuare il controllo collaborativo previsto dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006 (legge 266/2005). Il panorama di spunti e di dati richiesti si allarga al punto che Anci e Upi si sono trovate a emettere un comunicato congiunto per ribadire l'esigenza di «ottimizzare costi e risorse per semplificare il monitoraggio e il controllo dei dati di Province e Comuni». In effetti le linee guida appena licenziate chiedono agli organi di revisione nuove indagini concentrate soprattutto sull'indebitamento (in tutte le forme che in questi anni ha assunto quali il leasing, le cartolarizzazione, gli strumenti derivati) e sulle partecipate degli enti. Poche ma significative modifiche e integrazioni sono chieste anche per la verifica del rispetto dei vincoli della spesa di personale. In attesa che sia emanato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri in attuazione dell'articolo 76, comma 6, del Dl 112/2008, la Corte invita i revisori a mantenere alta l'attenzione sul principale vincolo di finanza pubblica dopo, ovviamente, il Patto di stabilità interno. La verifica per il rispetto del vincolo, come per lo scorso anno, resta l'articolo 1, comma 557 della legge 296/2007 come rivisto dall'ultima manovra d'estate. È, quindi, confermato che il riferimento alla spesa di personale si basa sul dato di competenza, come è logico aspettarsi da una norma che ha l'esigenza di programmare un aggregato di spesa all'interno del bilancio di previsione. In assenza, al contrario dello scorso anno, di una tabella esplicativa in merito, si ritiene confermata, nonostante il silenzio del legislatore sul punto, l'esclusione degli oneri connessi ai rinnovi contrattuali, i contratti di formazione lavoro prorogati per legge e le spese di personale, alle categorie protette, solo per citare quelle più importanti. A oggi, infatti, gli orientamenti non sono coerenti nemmeno tra le varie sezioni regionali di controllo. Basti pensare alla sezione regionale di controllo per il Veneto (parere n. 94 del 2007) che non prevede tra le esclusioni gli oneri conseguenti agli aumenti contrattuali previsti per l'applicazione del contratto nazionale del personale dipendente, quando la sezione della Lombardia (da ultimo si veda il parere n. 42 del 2009) ha più volte ribadito che, nel solco già tracciato dalla circolare n. 9/2006 dell'Economia) gli enti soggetti al Patto di stabilità devono considerare la spesa degli anni 2006, 2007, 2008 al netto degli oneri derivanti dai contratti collettivi nazionali di lavoro intervenuti Nelle domande preliminari, come per sottolineare ulteriormente l'attenzione posta a tutti i livelli centrali di governo e di controllo, appare la richiesta relativa alla contrattazione decentrata La Corte, infatti, chiede ai revisori di verificare se, tra le politiche di contenimento della spesa di personale, è stata utilizzata anche la leva della contrattazione decentrata, o meglio se la stessa sia stata ridotta rispetto agli anni precedenti. Molto opportuna, inoltre, la precisazione che la sezione Autonomie ha voluto inserire per la definizione della base di calcolo a cui gli enti devono attenersi nella programmazione del contenimento della spesa. Interpretando correttamente la volontà del legislatore e seguendo alcuni pareri già espressi da alcune sezioni regionali, i questionari hanno rimesso alle autonome valutazioni dei singoli enti la definizione delle modalità e del livello di contenimento degli oneri e di limitazione alle assunzioni di personale Le linee guida, quindi, rappresentano lo strumento interpretativo più aggiornato in riferimento a una norma (il comma 557) che stabilisce solo indicazioni di principio nel più ampio concetto connesso al rispetto del patto di stabilità interno, sia in termini di azioni da intraprendere, sia da base di riferimenti. Sul punto, peraltro, il parere della Corte dei conti assume una rilevanza particolare.

Nicola Tommasi

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14

RAGIONERIA - Il conto annuale 2008

Fondi decentrati e «cura Brunetta» sotto osservazione

I PUNTI CHIAVE - Vanno indicati i tagli per i giorni di malattia e i criteri di composizione dei fondi destinati alle risorse integrative

La nuova edizione del conto annuale del personale (relativa al 2008) nasce con l'obiettivo di catalogare gli effetti della "cura-Brunetta" sulla Pubblica amministrazione e di mettere sotto controllo le dinamiche dei contratti decentrati, uno degli aspetti più critici nella gestione delle spese soprattutto a livello locale. A definire contenuti e caratteristiche della rilevazione è la circolare 17/2008 della Ragioneria generale dello Stato, emanata il 16 aprile scorso. Rimane inalterata la scadenza (31 maggio) per l'invio delle informazioni. L'obbligo della comunicazione riguarda tutte le pubbliche amministrazioni, ma le innovazioni più profonde si registrano per quel che riguarda il comparto Regioni ed enti locali: in particolare, meritano attenzione l'accorpamento nella statistica delle operazioni del Censimento del personale (CePel) e la revisione delle informazioni specifiche sulla contrattazione decentrata. I quadri relativi agli importi delle retribuzioni non subiscono modifiche. Ancora una volta i dati da trasmettere si riferiscono alla cassa, ovvero a quanto pagato nel corso del 2008. Solamente la tabella 15, quella del fondo per le risorse decentrate, va compilata coni dati riferiti alla competenza alla luce di quanto scaturito dalla contrattazione a livello di singolo ente. Subiscono invece una revisione completa le schede informative. Innanzitutto viene ampliato il monitoraggio del lavoro flessibile: dovranno essere precisati eventuali contratti di lavoro stabilizzabili oltre a maggiori indicazioni per le collaborazioni coordinate e continuative. Non manca, come già anticipato, la rendicontazione degli effetti ottenuti con la decurtazione delle voci accessorie della busta paga nei primi dieci giorni dell'assenza per malattia. L'attenzione degli operatori è di certo catalizzata dalle informazioni sulla contrattazione, che la Corte dei conti utilizzerà in sede di referto sul costo del lavoro. La tabella 15 contiene un nuovo rigo, dedicato agli «importi ancora da contrattare». La casella è necessaria per indicare quelle somme che al momento dell'invio del conto annuale non sono ancora state confermate in sede di contrattazione. Quest'ultima infatti, spesso non riesce ad essere in linea con l'andamento annuale dei fondi e potrebbero esserci casi in cui il fondo, pur correttamente costituito, non sia ancora stato totalmente o parzialmente destinato. L'invito della Ragioneria è quello di inserire comunque le informazioni già in possesso alla data del 31 maggio; i dati mancanti potranno essere integrati al massimo entro il 30 settembre richiedendo l'apertura della rilevazione. Questa data costituisce il termine ultimo per poter attingere ai dati degli enti locali ai fini del controllo della Cotte dei conti. La scheda informativa 2 è totalmente riscritta. Sono cinque le sezioni destinate alla raccolta dei dati relativi alla procedura di costituzione del fondo, alle posizioni organizzative e relative retribuzioni, alle progressioni orizzontali, ai compensi di produttività e ai sistemi di valutazione. Non mancano, ovviamente, le richieste di notizie in merito agli incrementi dei fondi per le voci di natura variabile sia del contratto del 2008 sia del temuto articolo 15, comma 5 del contratto nazionale di Regioni ed enti locali. Completano le schede la richiesta sulle risultanze del rispetto del Patto di stabilità e delle limitazioni in materia di contenimento della spesa di personale di cui ai commi 557 e 562 della Finanziaria 2007, tuttora vigenti. La Circolare ancora una volta ribadisce la necessità di pubblicare, sul sito internet degli enti locali, le informazioni sulla contrattazione integrativa come previsto dal Dl 112/2008. Tale obbligo si intende assolto con la pubblicazione del materiale trasmesso all'organo di revisione per la certificazione di compatibilità, degli atti sulla la procedura complessiva e della Tabella 15 e Scheda informativa n. 2 del conto annuale.

Gianluca Bertagna

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14

ANCI RISPONDE

Al via il confronto sugli organici della scuola per il 2009/2010

Lo scorso 2 aprile il ministero dell'Istruzione ha trasmesso agli uffici scolastici regionali, la circolare n.38 sulle dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 2009/10, insieme allo schema di decreto interministeriale da emanare con il ministero dell'Economia. I criteri e i parametri per la formazione delle classi sono quelli definiti dal regolamento sul dimensionamento della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola. Il Miur, in previsione delle difficoltà presso le comunità locali per la riduzione del personale, invita gli Uffici regionali a stabilire opportuni contatti e confronti con le Regioni e gli enti locali, titolari di importanti attribuzioni in materia di programmazione dell'offerta formativa, di dimensionamento e distribuzione della rete scolastica e dei punti di erogazione del servizio, nonché di fruizione del diritto allo studio. Il ministero inoltre richiama sull'esigenza che Regioni ed enti locali vengano coinvolti nella fase di elaborazione del piano di assegnazione delle risorse alle singole Province. Pertanto gli enti locali sono invitati, laddove questa raccomandazione venisse disattesa, a farsi promotori di riunioni e incontri in applicazione di quanto riportato nella circolare n.38/09 anche al fine di valutare con particolare attenzione le condizioni di disagio legate a specifiche situazioni locali, con particolare riguardo ai comuni montani e alle piccole isole, alle aree con elevati tassi di dispersione e di abbandono e a quelle con un rilevante numero di alunni di cittadinanza non italiana. L'Anci evidenzia che la medesima attenzione deve essere comunque riservata anche ai piccoli Comuni che potrebbero trovarsi in condizioni di analogo disagio in relazione alla riforma in atto. **Il personale ATA - L'aiuto all'uso dei servizi igienici e alla cura dell'igiene personale dei bambini della materna rientra nelle mansioni del personale Ata?** Il Ccnl scuola del 29.11.07 individua nella tabella A le funzioni del personale Ata dei rispettivi profili di area. Il personale inserito nell'area A, è addetto «ai servizi generali della scuola con compiti di accoglienza e di sorveglianza nei confronti degli alunni, nei periodi immediatamente antecedenti e successivi all'orario delle attività didattiche e durante la ricreazione, e del pubblico; di pulizia dei locali, degli spazi scolastici e degli arredi; di vigilanza sugli alunni, compresa l'ordinaria vigilanza e l'assistenza necessaria durante il pasto nelle mense scolastiche, di custodia e sorveglianza generica sui locali scolastici, di collaborazione con i docenti. Presta ausilio materiale agli alunni portatori di handicap nell'accesso dalle aree esterne alle strutture scolastiche, all'interno e nell'uscita da esse, nonché nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale anche con riferimento alle attività previste dall'articolo 47». L'attribuzione di incarichi specifici è effettuata dal dirigente scolastico sulla base della contrattazione d'istituto con particolare riferimento all'assolvimento dei compiti legati all'assistenza alla persona. Pertanto è da ritenere che la funzione di cui al quesito trovi collocazione nell'ambito degli incarichi specifici di cui all'articolo 47 del Contratto scuola. **Il trasporto scolastico - Questo Ente eroga con propri mezzi e proprio personale il servizio scuolabus. In una scuola cittadina gli alunni due giorni per settimana e per un periodo di circa tre mesi effettuano progetti Pon per cui terminano le lezioni in orario pomeridiano. Trattandosi di attività che non rientra nel normale orario delle lezioni, si chiede se il servizio trasporto possa comprenderle o se sia un servizio extra. La scuola per tale servizio versa nelle casse comunali una cifra compresa nei fondi Pon.** Il Programma Operativo Nazionale (Pon) "La Scuola per lo sviluppo", realizzato con i fondi strutturali FSE e FERS della Comunità Europea, riveste per le aree che hanno ottenuto l'assegnazione un'importanza particolare per la prevenzione della dispersione scolastica, l'istruzione e la formazione integrata degli alunni che vi partecipano, con i benefici riflussi sociali conseguenti, per cui la partecipazione del Comune rientra tra le finalità di carattere educativo e sociale che costituiscono l'ambito delle funzioni dell'ente locale, per questo definito ente a competenza generale rispetto alle esigenze della sua popolazione e del suo territorio. Pertanto a nostro avviso il trasporto degli alunni partecipanti costituisce un servizio dovuto dal Comune, svolto con modalità corrispondenti alle esigenze dei corsi scolastici.

Sabrina Gastaldi

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

CONTRATTI PUBLICI - Le indicazioni fornite nelle Linee guida non costituiranno un vincolo per le amministrazioni

Project financing, bandi -tipo in arrivo

L'Autorità di vigilanza ha predisposto uno schema per l'affidamento dei lavori

Le gare per il project financing devono essere impostate con particolare attenzione per il quadro dei criteri, da valutare secondo il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha elaborato uno schema di linee guida per le procedure di affidamento di lavori mediante finanza di progetto, strutturando alcuni bandi-tipo e illustrando le modalità di definizione e di valutazione dei criteri. Il documento (sottoposto all'analisi di vari soggetti interessati, tra cui l'Anci) traduce il nuovo quadro normativo prefigurato nella versione dell'articolo 153 del Codice dei contratti pubblici riformulata dal Dlgs n. 152/2008ed è proposto con un'impostazione operativa che, rispetto ad analoghe esperienze sviluppate in passato dall'Autorità, definisce in alcuni punti chiave molteplici soluzioni alternative. Le linee guida si riferiscono alla procedura con gara unica riferita allo studio di fattibilità (commi 1-14) e alla procedura con doppia gara (comma 15), mentre non contemplano elementi orientativi in ordine alle procedure particolari previste dai commi da 16 a 18 (proposte in caso di mancata sollecitazione degli operatori da parte dell'amministrazione) e da 19 a 20 (proposte "spontanee") dell'articolo 153 del Dlgs n.163/2006. Gli schemi di bandi hanno una struttura con un elevato grado di dettaglio nella definizione del sistema dei requisiti di ammissione e dei criteri di valutazione delle proposte, ma presentano anche alcuni elementi critici. Il primo dato problematico è determinato dalle previsione, come sistema di attribuzione dei punteggi per i criteri qualitativi discrezionali, del solo metodo aggregativo compensativo. Il secondo aspetto di più difficile gestione è individuabile nell'inclusione, tra i criteri di valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta, di un elemento esemplificativo inerente la professionalità della struttura prevista per la redazione del progetto, dimostrabile con presentazione dei curricula dei tecnici: per lo stesso appare evidente la configurazione soggettiva, non compatibile con i principi dell'ordinamento comunitario regolanti l'analisi delle offerte dei concorrenti. Il principio di distinzione tra elementi soggettivi e oggettivi è, peraltro, confermato nella seconda parte del documento dell'Avcp, nella quale si sostanziano le linee guida inerenti la gestione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nelle gare per il project fmancing. Il quadro di impostazione è conforme alle linee orientative già indicate dalla stessa Autorità nella determinazione n. 5/2008, precisando la necessità di un'impostazione dettagliata dei criteri e dei sub-criteri e di una definizione generale del metodo di attribuzione dei punteggi ai criteri qualitativi. L'approccio operativo è garantito dalla proposta di uno schema criteriale molto articolato, rispetto al quale sono fornite esemplificazioni dei metodi di valutazione più noti (Ahp, Topsis, evamix, eccetera) e una simulazione specifica. Le linee guida facilitano la gestione dei profili di complessità del sistema regolativo delle procedure di affidamento di lavori con finanza di progetto rilevabile nell'innovato articolo 153 del Codice dei contratti pubblici, ma costituiscono comunque schemi tipo che non pregiudicano scelte originali da parte delle amministrazioni affidanti. La giurisprudenza amministrativa ha, infatti, evidenziato in passato come i bandi di tipo dell'Autorità non siano vincolanti per le amministrazioni, ma costituiscano solo delle linee guida (Consiglio di Stato, sez. V, sentenza n.1785 del 5 aprile 2003), che non hanno natura regolamentare e che, pertanto, sono configurabili come atti di orientamento per la corretta applicazione della normativa.

Alberto Barbiero

CONSORZIO ASMEZ 04/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

LA SENTENZA - L'interesse diffuso non giustifica la richiesta

Accesso limitato ai documenti

IL RICORSO RESPINTO - L'associazione nazionale delle società di cartellonistica aveva chiesto copia dei fascicoli riguardanti le strade pubbliche

Un'associazione nazionale che ha come scopo statutario l'aggiornamento culturale e lo sviluppo della categoria a livello nazionale nell'ambito della pubblicità esterna e dell'arredo urbano, non è legittimata all'accesso a singoli provvedimenti delle pubbliche amministrazioni riguardanti la gestione delle strade pubbliche e il posizionamento dei cartelli stradali. Così ha deciso il Tar Puglia - Bari, sezione 11, 17 aprile 2009, n. 896, che ha precisato i limiti del diritto di accesso ai documenti amministrativi da parte delle associazioni portatrici di interessi diffusi. Il caso riguardava un'associazione nazionale tra le aziende italiane di cartelli pubblicitari, che aveva chiesto copia dei documenti relativi al censimento e al monitoraggio di alcune strade provinciali, nonché copia delle ordinanze dirigenziali sull'installazione dei segnali stradali. L'associazione aveva sostenuto di avere diritto all'accesso, perché aveva un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata ai documenti dei quali aveva chiesto l'accesso. I giudici del Tar hanno respinto il ricorso, con le seguenti argomentazioni, logicamente concatenate: 1) le associazioni portatrici di interessi diffusi hanno diritto di accedere ai documenti che si riferiscono alla tutela della categoria professionale rappresentata, ma non possono accedere ai documenti che si riferiscono all'interesse dei singoli soggetti appartenenti a questa categoria; 2) le attività di analisi e di monitoraggio dei singoli provvedimenti sulla gestione delle strade pubbliche e sul posizionamento dei cartelli stradali non rientrano nello scopo statutario dell'«aggiornamento culturale e dello sviluppo della categoria a livello nazionale nell'ambito della pubblicità esterna e dell'arredo urbano», e non riguardano neppure la tutela della categoria professionale rappresentata, ma si riferiscono all'interesse della singola azienda pubblicitaria; 3) anche l'altro scopo statutario della «tutela degli interessi degli associati nei confronti delle pubbliche amministrazioni» non può consentire l'accesso a questi provvedimenti. Infatti, la formulazione di questo scopo statutario esprime soltanto la rappresentanza in senso ampio della categoria nei confronti degli enti pubblici, e non comprende l'esame dei provvedimenti relativi a determinate strade provinciali del territorio nazionale. La sentenza è esatta, ben motivata, e ha fissato con chiarezza il principio che la titolarità di interessi diffusi non giustifica un diritto generalizzato alla conoscenza di tutti i documenti che riguardano l'attività dell'ente.

Vittorio Italia

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

APPALTI - I controlli sui partecipanti

Spetta alla stazione verificare le prove

LA DECISIONE - La mancanza di un atto richiesto non esclude il concorrente se il dato si può desumere da un'altra dichiarazione

Le prescrizioni della lex specialis, anche quelle a pena di esclusione, devono essere interpretate in funzione dello scopo, perseguito dalla pubblica amministrazione di conseguire la migliore offerta al corrispettivo per essa più conveniente, tenuto conto del principio di favore per la più ampia partecipazione alla gara e dell'evoluzione dell'ordinamento nel senso della semplificazione procedimentale, oltre che del generale divieto di aggravamento degli oneri burocratici. In questo senso si è pronunciata la quinta sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza 1840/2009 che ha sottolineato come sia onere della stazione appaltante valutare in concreto le prove prodotte in sede di gara, senza arrestarsi alla constatazione del difetto della dichiarazione nelle modalità e forme richieste dal bando. Il fatto riguarda una procedura di gara per un appalto di lavori, il cui bando richiedeva, obbligatoriamente per i singoli operatori economici inseriti in un consorzio stabile, la produzione di una dichiarazione sostitutiva ricognitiva del consorzio partecipato, della non partecipazione di quest'ultimo alla medesima gara e della partecipazione dell'aspirante come concorrente indipendente. Sempre il bando qualificava, poi, tutte le clausole, senza distinzione, come "assolutamente inderogabili" la cui "inosservanza sostanziale" o anche più semplicemente la mancanza di una delle dichiarazioni o dei documenti richiesti, avrebbe dato automaticamente luogo all'esclusione. In base a tali prescrizioni, la stazione appaltante aveva, pertanto, escluso un concorrente, facente parte di un consorzio, che non aveva prodotto la dichiarazione di partecipazione alla gara come singolo operatore. Il Collegio, confermando l'orientamento espresso in primo grado dal Tar Lombardia, ha ribadito l'accoglimento delle ragioni della società appellata, sul presupposto che la stazione appaltante, non avesse in concreto rispettato quel principio del "buon andamento" in base al quale, in una procedura concorsuale la carenza nella domanda di partecipazione di una dichiarazione richiesta dal bando non consente legittimamente di escludere il concorrente, nella misura in cui il contenuto di tale dichiarazione si possa univocamente desumere in altro documento o dichiarazione resa dal candidato. Ben avrebbe fatto, invece, la stazione appaltante a richiedere una mera precisazione senza dunque disporre immediatamente l'esclusione. Tanto più che l'impresa esclusa aveva in concreto reso le medesime informazioni richieste (i) compilando altra scheda richiesta sempre dal bando e (ii) allegando la certificazione Soa, recante l'identificazione del consorzio: «dati precisi e univoci, contenuti nella domanda di partecipazione, che avrebbero dovuto essere valorizzati dalla stazione appaltante, in quanto funzionali al raggiungimento dello scopo, salva la possibilità di chiedere, come detto, integrazioni all'istante in omaggio al principio di leale collaborazione».

Raffaele Cusmai

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

IL DIVIETO DI UN TERZO MANDATO

L'assurdo limite ai bravi sindaci

Il carattere nazionale delle elezioni europee sta oscurando la consultazione amministrativa, frantumata sì in circa quattromila consultazioni locali ma, dal punto di vista del potere, senz'altro più importante dell'altra. Si eleggeranno dunque un gran numero di sindaci: il che vuol dire che ancora una volta si manifesterà in tutta la sua portata un aspetto quanto mai pernicioso dell'attuale legge elettorale, e cioè l'ineleggibilità dei sindaci con più di due mandati alle spalle. È questa una norma che ci portiamo appresso dalla stagione di «Mani pulite», dall'ondata di antipolitica e di cieca avversione al cosiddetto professionismo politico che allora sommerse il Paese. Eppure non dovrebbe essere troppo difficile capire che nel professionismo politico in quanto tale non c'è nulla di male: il male sta semmai nel cattivo professionismo. Il Senato degli Stati Uniti, tanto per fare un esempio, è pieno di membri eletti ininterrottamente da trenta, quarant'anni; eppure esso è certamente l'assemblea più autorevole e prestigiosa del mondo. Noi italiani, invece, abbiamo deciso che, anche se siamo riusciti a trovare un bravo sindaco per la nostra città, onesto ed efficiente, dopo due mandati dobbiamo per forza licenziarlo. Si può immaginare qualcosa di più stupido che rinunciare all'operato di chi si è rivelato capace di servire ottimamente la collettività, solo per rendere omaggio ad un principio per giunta sbagliato? Se proprio si vuole impedire una troppo facile permanenza al potere da parte di chi già lo occupa da tempo, perché non ricorrere ad altri mezzi, come ad esempio stabilire che per essere eletti dopo due mandati è richiesta la maggioranza assoluta dei votanti al primo turno o che al ballottaggio si superi il 60-65 per cento dei voti? Che la regola dell'ineleggibilità sia sbagliata, è dimostrato dal fatto che nessuno ha mai pensato di applicarla dove, se quella norma fosse sensata e fondata, dovrebbe, allora, essere applicata per primo, e cioè alla carica di parlamentare (ciò che, tra parentesi, in nessuna parte del mondo, che io sappia, ci si è mai sognati di fare). Perché mai, infatti, il cosiddetto professionismo politico, se è quel male che si dice, è da combattere nelle amministrazioni locali ma non nel cuore della politica medesima, cioè nel parlamento? C'è di più. In realtà, la regola dell'ineleggibilità è controproducente: lungi dal combattere il male che dice di voler estirpare essa semmai lo favorisce, rinfocolando proprio il carrierismo politico. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, l'uomo pubblico che arriva al suo secondo mandato come sindaco, e sa che non potrà essere rieletto, piuttosto che ritirarsi tranquillamente nell'ombra cercherà di assicurarsi in tutti i modi qualche nuovo e diverso incarico, utilizzerà la sua carica ormai in scadenza per procurarsi le amicizie opportune, per ingraziarsi i poteri e gli uomini che gli servono, piegando a questo scopo l'operato dell'ultimo periodo della sua amministrazione: con quale giovamento per i suoi amministrati è facile immaginare. Può non piacere ma gli esseri umani, quelli reali, sono fatti così: solo noi italiani, chissà perché, preferiamo invece far finta qualche volta che essi possano essere angeli.

Ernesto Galli Della Loggia

CORRIERE DELLA SERA – pag.23

IL SINDACO

L'Aquila vuole la tassa per iniziare a ricostruire

L'AQUILA – «Pochi soldi. Sindaci scavalcati. Nessun progetto di ricostruzione». Massimo Cialente, primo cittadino dell'Aquila, pensa al decreto del governo e sbotta: «C'è scritto che i sindaci saranno 'sentiti', ma è come dire che siamo esautorati. Noi e anche la Provincia». Poi c'è la questione finanziamenti: «Si spendono 700 milioni per casette che ospiteranno 13 mila persone, ma a noi servono soldi per le case colpite di livello A, B e C, altrimenti gli abitanti all'Aquila non li riportiamo. So che c'è la crisi, ma occorre uno sforzo: chiedo una tassa di scopo, come per l'ingresso nella Ue». Gli 80 mila euro per chi ha avuto la casa danneggiata e i 150 mila per quelle crollate? «Sono erogati con il credito d'imposta, che penalizza molte famiglie, e sono pochi: così non si ricostruisce il centro storico». A questo si lega un altro aspetto del decreto che non piace a Cialente: «Il ruolo di Fintecna, la società del Tesoro che acquisirà mutui e immobili di chi rinuncerà a restaurare o ricostruire: rischia di diventare azionista di maggioranza del Comune». La protesta è trasversale, unisce i sindaci terremotati di destra e sinistra convocati sabato dalla presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, che attacca: «Perché non si applica il modello usato per Umbria o Friuli?». Anche Giorgio De Matteis, presidente del consiglio regionale e vicesegretario nazionale dell'Mpa, è preoccupato: «Tutti lodano la compostezza abruzzese; non vorrei che questo atteggiamento diventasse la scusa per farci fessi. Ci vogliono risposte, o si rischia davvero che il G8 invece dei no global lo contestino gli sfollati».

Ma. Po.

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.1

EDITORIALE

Federalismo fiscale e «questione urbana»

Stabilito per legge il federalismo fiscale, è più possibile vederne alcuni non semplici, né poco rilevanti aspetti. Le conseguenze per il Sud, checché si dica, non potranno mancare (noi non crediamo alle riforme a costo zero). Che si tratti anche di una occasione per il Sud, pure ci pare, però, sicuro. E proprio perciò segnaliamo l'importanza della designazione, nella legge, di nove città metropolitane nelle Regioni a statuto ordinario, di cui tre del Sud: Napoli, Bari e Reggio Calabria (quest'ultima a sorpresa, e non solo perché imprevista; fra l'altro, Taranto sul piano demografico e socioeconomico non ha numeri meno validi; ma ha forse contato il ruolo di capoluogo di provincia, cioè un criterio amministrativo anziché funzionale, come era meglio). Per le isole la stessa designazione si può avere per Palermo, Catania e Cagliari, e forse per Messina. Un aspetto centrale dei problemi del Sud viene così toccato. È già passato parecchio tempo da quando si prese atto che la «questione meridionale» si era trasformata da «questione agraria», questione della terra, dei contadini, in «questione urbana», cioè di strutture e di elementi sociali che avevano nelle città il centro della loro condizione e del loro ruolo storico. Si è discusso molto se per il Sud (a parte Napoli) si possa parlare di vere e proprie città e se gli elementi costituivi della città moderna vi si possano davvero ravvisare. Discussioni spesso accademiche, sulle quali non vale la pena di indugiare troppo. Questioni, però, non prive di senso e che indicano un campo (la politica della città) che in Italia e nel Sud non ha mai avuto grande fortuna. L'istituzione di città metropolitane può essere l'occasione per una forte stagione in questo campo, se non si vogliono lasciare le tre aree metropolitane come funghi in un campo desolato. Ce n'è ormai bisogno, e in specie se, come pare, si ripenserà all'eventualità di abolire le Province. Non è una questione solo di tecnica dell'urbanesimo e delle funzioni cittadine. È prima e più di tutto una questione dalle profonde implicazioni economiche, sociali, culturali, politiche, amministrative; ed è il caso di cominciare a parlarne nel modo più serio.

Giuseppe Galasso

CONSORZIO ASMEZ 04/05/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.2

In Europa si verificano i risultati, in Italia si tende a evitare

I dirigenti pubblici vanno valutati

Una recente ricerca della Sda Bocconi sulla valutazione nelle Pubbliche Amministrazioni indica come in Europa il merito dei dirigenti sia prevalentemente focalizzato su modelli di. verifica che valutano la differenza nei risultati per i singoli dirigenti. In Italia, al contrario, la tendenza è proprio quella di evitare valutazioni differenziate nella dirigenza pubblica con un effetto nel tempo di super-valutazioni per tutti. Oggi incredibilmente quasi il 90% dei dirigenti degli Enti pubblici italiani presenta valutazioni vicine al 100%. Nel nostro Paese e nel Sud in particolare, nonostante gli impegni di singole Amministrazioni, non si attua un pro-cesso di valutazione della dirigenza pubblica come strumento di sviluppo organizzativo e si crea l'idea che il premio di risultato è solo una componente fissa della busta paga. Un'interessante ricerca, svolta dall'Università Federico II, per conto della Provincia di Napoli, rileva come quest'aspetto dipende in larga parte dalla sottovalutazione del legame che esiste in ogni organizzazione tra valutazione della performance e fasi del «ciclo direzionale». Il ciclo direzionale è un unico sistema che esprime i diversi processi per la realizzazione coordinata delle attività. Dimenticare che le diverse fasi sono interdipendenti tra loro mina alla base il processo di valutazione e crea spazi per comportamenti opportunistici e auto referenziali all'interno delle organizzazioni pubbliche: la valutazione si trasforma in un processo isolato o un adempimento burocratico. Una ricerca, svolta da Change di Firenze sulle prestazioni della Provincia di Bolzano, conclude le sue analisi indicando, come freno allo sviluppo della valutazione dei dipendenti, una visione burocratica e parcellizzata del lavoro, una scarsa cultura manageriale nella gestione delle risorse umane, ed un atteggiamento «buonista» che tende ad evitare contrasti con i valutati. Alla luce di queste considerazioni, che esprimono la complessità dei problemi riguardanti i processi di valutazione della dirigenza pubblica nella Pa, ed in vista dell'applicazione della legge Brunetta 15/2009 (produttività del lavoro pubblico e trasparenza) appare molto interessante l'iniziativa della professoressa Enrica Amaturo, assessore al Personale del Comune di Napoli che ha riunito studiosi ed esperti della valutazione della dirigenza pubblica per una riflessione sul tema che parta da un'analisi critica dell'attuale situazione di verifica del merito negli enti territoriali locali. I principali aspetti, sui quali si richiedono riflessioni e proposte, riguardano: 1) Un più chiaro collegamento tra programmi/strategie delle Amministrazioni e obiettivi assegnati ai dirigenti, che devono essere misurabili, sfidanti, realizzabili e coerenti con le risorse disponibili (la criticità nasce dalla gestione pubblica oltremisura condizionata dalla sola emergenza e dalle limitate competenze di programmazione e gestione di gran parte dei governanti locali); 2) Lo sviluppo di un efficace processo di monitoraggio delle attività svolte e dei risultati raggiunti nel corso dell'anno (in questo caso la criticità è spesso figlia di un limitato funzionamento del controllo di gestione e della rilevazione dei dati di misurazione); 3) Una maggiore considerazione valutativa dei comportamenti della dirigenza (le attuali valutazioni «buoniste» e indifferenziate sottovalutano le specifiche competenze professionali esistenti e le azioni di formazione da realizzare); 4) L'esigenza di coinvolgimento del «mercato» nel processo di valutazione, rappresentato nella Pa dai cittadini e dai sistemi di citizen satisfaction (i cittadini devono avere la possibilità di conoscere con chiarezza i risultati che sono stati raggiunti nei singoli anni per i singoli servizi, diventando nei fatti i veri controllori della qualità della valutazione). Il laboratorio di confronto e di riflessione aperto da Enrica Amaturo, ha davanti un percorso irto di ostacoli. E proprio i decreti legislativi attuativi della legge Brunetta saranno una prima sfida non tanto, o non solo, per trovare i cosiddetti fannulloni, ma per provare a dare effettivo ruolo ai processi di valutazione nelle Pa.

Riccardo Mercurio

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.11

OLTRE IL GIARDINO

Federalismo, per le casse comunali Cacciari vuole l'Iva

Se federalismo dev'essere che sia federalismo dav-vero. Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha co-sì deciso di suggerire alla Lega Nord e al governo come dare subito contenuti più cogenti alla prudente e alquanto vaga legge delega approvata dal Senato, di cui, tra l'altro, nessuno ancora conosce i costi. La ricetta cacciariana è contenuta in un dossier dal titolo "Riformismo e federalismo nel governo della città" che sta mettendo a punto il suo delegato al federalismo Maurizio Baratello e sarà presentato a metà maggio in un convegno convocato insieme all'Anci a palazzo Ducale. Il sindaco filosofo sostiene da anni che la sovranità politica è divisibile, ciò che inevitabilmente porta al federalismo. Una realtà che il Pd, che si è astenuto nel voto alla legge delega, fatica a metabolizzare. Ma dalla teoria bisogna passare ai fatti perché non si tratta più di confrontare teorie, bensì di avviare il percorso per un federalismo possibile, con il concorso di tutte le forze politiche, perché se manca l' ethos comune non ci può essere democrazia. La legge Calderoli viene giudicata nel dossier come un buon testo di partenza dal punto di vista dei principi. Ma i tempi di attuazione sono lunghi, vanno accelerati perché i comuni non sanno più come chiudere i bilanci, sono sull'orlo della bancarotta. Alcune cose vanno fatte subito con i decreti attuativi. Le proposte di Cacciari sono: compartecipazione dei comuni all'Iva più che all'Irpef; tasse di scopo e imposte riscosse direttamente dagli enti locali; abolizione dell'Agenzia delle entrate e dell'Agenzia del demanio. La compartecipazione del 20% all' Irpef secondo il modello di federalismo fiscale cacciariano è sbagliata perché non ha senso mettere tutti sullo stesso piano, dividere la torta in parti uguali e dare la stessa fetta a chi è magro e a chi è pingue, ai paesi di montagna e alle città d'acqua. Tra l'altro, nei comuni ad alto tasso di evasione le entrate potrebbero risultare addirittura inferiori a quelle attuali. Bisogna perciò studiare altri modi per coinvolgere i comuni nel gettito Irpef e delegarli a combattere l'evasione in casa loro. Come prima fonte di finanziamento è meglio puntare sull' Iva, che consente di basarsi su un criterio più oggettivo, quello del livello dei consumi locali. Poi bisogna introdurre davvero le tasse di scopo, che sono l' unico modo per dare risorse mirate e far vedere ai cittadini come i soldi vengono spesi. «Non possiamo continuare con gli annunci sul federalismo, è ora di farlo davvero anche per farla finita con la finanza derivata», ha detto il sindaco alla Nuova Venezia. Pena il collasso finanziario dei comuni. Si sono complimentati i colleghi, tra cui Sergio Chiamparino, riuniti alla Fondazione Pellicani di Mestre per discutere di tasse e numeri in vista dell'appuntamento di metà maggio per dare la linea delle città a Bossi: «Il sindaco filosofo è diventato sindaco ragioniere».

Alberto Statera

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.41

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - E-government - La digitalizzazione è finora andata a rilento e anche le poche decisioni adottate non hanno finora prodotto gli effetti sperati

Tre mosse per realizzare la PA 2.0

ROMA - I Web 2.0 è la condizione perché il federalismo fiscale esca davvero dal libro dei sogni e delle buone intenzioni e diventi alla fine realtà. Ma il Web 2.0, l'interattività tra le amministrazioni e i cittadini, che non si limitano a scaricare moduli ma inviano documentazione online a tutti gli uffici di cui hanno bisogno, richiede che la banda larga sia diffusa davvero in Italia. Serve cioè che sia disponibile per il 90% e passa della popolazione non solo sulla carta, come oggi, visto che quel dato è solo una proiezione statistica, ma sia invece effettivamente nelle case degli utenti. Ma anche se la banda larga fosse già tutta qui oggi, non servirebbe a nulla se la Pubblica Amministrazione non fosse costretta ad usarla. Banda larga, Web 2.0 e federalismo fiscale: ecco, la rivoluzione Internet significa anche questo: creare legami e relazioni di dipendenza tra fatti e realtà che prima sembravano completamente indipendenti tra di loro. «L'innovazione oggi coincide con il passaggio al territorio. Sempre più il Comune diventa il punto di accesso del cittadino alla Pubblica Amministrazione e tanto più lo sarà con l'informatizzazione - spiega Paolo Zocchi, docente di Modelli e strategie di e-Government alla Sapienza di Roma e vicedirettore della Sspal, la Scuola Superiore della pubblica amministrazione locale (diversa da quella 'centrale'). I Comuni saranno il front office per le transazioni amministrative online. Questo vuol dire che per arrivare all'obiettivo di un'amministrazione senza carta nel 2012 bisogna aggredire il problema su tre fronti contemporaneamente: portare la banda larga effettiva ovunque; introdurre progressivamente negli ordinamenti l'obbligo di abbandonare la documentazione cartacea; infine, ma è condizione essenziale, intervenire sulla 'cultura' dei 6 mila dirigenti della pubblica amministrazione locale e dei 4 mila segretari comunali. Serve uno sforzo enorme di formazione ma non tanto sulle tecnologie, quanto sui problemi giuridici e culturali di questo passaggio epocale». Per il momento l'unico punto chiaro è l'obiettivo posto dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta di raggiungere al 2012 l'obiettivo di una PA senza carta. Ma il percorso e soprattutto le tappe intermedie necessarie a raggiungere la meta non sono ancora definite completamente e uno dei tasselli che ancora mancano è proprio quello relativo allo sviluppo e alla diffusione delle reti a banda larga. Il dato che parla di un 92% di popolazione coperta è molto parziale: dice solo che il 92% delle utenze telefoniche di Telecom Italia sono collegate a centrali in cui c'è almeno un server Adsl. Se poi quel server è un mini-Dslam con una capienza di poche decine di utenti o se molti utenti sono collegati da cavi di rame lunghi oltre 5 chilometri o in cattive condizioni (cosa che impedisce il collegamento) quel numero non lo dice. Così come non si sa quale sia l'effettiva qualità di connessione della maggior parte delle connessioni Adsl in Italia. L'esperienza pratica di molti utenti, sia privati che aziende, dimostra che troppe volte non è che di poco superiore a quella garantita dai vecchi modem a 56K. Telecom e gli altri operatori italiani di rete fissa hanno un ovvio limite ai loro investimenti: procedono solo nelle aree in cui pensano di individuare una domanda potenziale. Il resto dovrebbe farlo il settore pubblico. Che pure in questi anni di risorse sulla banda larga ne ha investite non poche. L'Osservatorio sulla banda larga in Italia gestito da Between ha calcolato approssimativamente che Regioni, Provincie e Comuni hanno postato fibra ottica per circa 8.000 chilometri, un quarto dei quali costituiti dalla sola Lepida, la rete pubblica in fibra della Regione Emilia Romagna. Sono cavi ad alta capacità sui quali gli enti locali hanno investito una cifra che, sommati tutti i singoli segmenti, arriva abbondantemente al miliardo di euro (di cui almeno la metà già spesi) e che sono oggi però largamente sottoutilizzati. Ed è attorno a questi spezzoni di rete che Paolo Romani sottosegretario alle Comunicazioni, e Brunetta stanno ora pensando di costruire il progetto di una nuova rete pubblica che porti rapidamente la banda larga in fibra ottica in tutti i comuni italiani. Una volta connessi tutti i «terminali» locali dell'apparato locale della PA sarà più facile vincere le resistenze che ancora il settore pubblico oppone all'utilizzo generalizzato dei documenti digitali. Resistenze che non fanno neanche troppa fatica a trovare sponda al livello dei palazzi romani della politica. Non è molte settimane fa che il Parlamento ha bocciato una proposta di legge dell'opposizione che voleva introdurre l'obbligatorietà di pubblicare esclusivamente in formato digitale i bandi di gara dell'Ue. Non sarebbe stata un rivoluzione: all'estero è già così.

Stefano Carli

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.41

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Gli errori

Perché non funzionano le misure anti-spreco

ROMA - Quello che l'esperienza degli ultimi anni ha insegnato è che il passaggio della Pubblica Amministrazione all'era digitale non può essere abbandonato all'iniziativa dei singoli. Il caso emblematico - ma è soltanto uno dei tanti - è quello relativo all'autocertificazione. Introdotta nel 2001 ha subito prodotto un crollo della richiesta ai cittadini di certificati da parte degli uffici pubblici. Ma l'autocertificazione si regge sulla possibilità della PA di fare controlli a posteriori. E questo non può avvenire senza la comunicazione tra gli archivi. Risultato: dal 2003 le amministrazioni hanno costantemente iniziato a far crescere di nuovo i certificati richiesti. Un altro caso riguarda l'uso della firma elettronica e della "mail certificata". La maggior parte dei dirigenti della Pubblica Amministrazione italiana sono stati abilitati alla firma digitale. Ma se alla fine dell'iter burocratico ogni ufficio continua a produrre un documento cartaceo da archiviare, gran parte di quella spesa è stata inutile.

S.Carl.

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.42

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da utenti a protagonisti, cambia il ruolo dei cittadini

Le nuove frontiere di Internet nella pubblica amministrazione passano attraverso una maggiore apertura alla collaborazione, alla partecipazione e allo scambio di esperienze con tutti coloro che usano i servizi, che così potranno sicuramente guadagnare in qualità. Ma rimane ancora molta strada da fare: per esempio vanno collegati tutti i territori

MILANO - Un cambiamento radicale del modo di stare sul Web, un passaggio da paradigmi fissi in cui c'è una parte che offre informazioni e una che ne usufruisce, a uno scambio reciproco per migliorare la qualità dei servizi. L'avanzata del Web 2.0 sta rivoluzionando il ruolo delle Pubbliche Amministrazioni su Internet. Dopo la prima fase del sito vetrina e la seconda dello spazio informativo, è il momento dei servizi, che evolvono continuamente su suggerimento degli stessi utenti. Con il risultato di spingere gli uffici pubblici a un nuovo modo di lavorare, con riflessi positivi in termini di efficienza e produttività. «Il Web 2.0 riesce a mobilitare risorse sia all'esterno, che all'interno - osserva Carlo Mochi Sismondi, direttore generale di Forum P. A. - I cittadini si sentono protagonisti del servizio: oltre a chiedere nuove funzionalità, contribuiscono con i propri consigli a dirigere le strategie di azione verso le proprie necessità e questo favorisce la ricerca di qualità. Sull'altro fronte, gli uffici pubblici hanno la possibilità di avere un riscontro in tempo reale sui risultati del proprio lavoro, con la possibilità di fare aggiornamenti continui». Una ricerca condotta dallo stesso Forum P. A. offre un quadro delle aspettative dei cittadini nel confronto con la Pubblica Amministrazione digitale. Quello che emerge è un processo in crescita, ma non ancora compiuto. Le nuove tecnologie garantiscono servizi aggiuntivi rispetto al passato, ma occorre fare ancora dei passi in avanti sul fronte della partecipazione, così come della collaborazione e dello scambio di esperienze. Così, il 76% di chi negli ultimi mesi si è collegato al sito web di una Pubblica Amministrazione lo ha fatto per ricevere informazioni. Dall'indagine emerge un quadro con luci e ombre: se fino al 2002 la telematica ha raggiunto la totalità degli enti più grandi (comuni capoluogo, province e regioni), la maggior parte degli attori locali si è fermata a un primo livello di informatizzazione, quasi esclusivamente votato alla comunicazione istituzionale. Non mancano le iniziative che si muovono sulla frontiera del partecipativo, ma molte di queste sono ancora incomplete o non sono coordinate tra loro. «Questa indagine conferma che c'è ancora molta strada da fare affinché Internet diventi davvero uno strumento per migliorare la qualità dei servizi offerti dagli enti pubblici a famiglie e imprese» aggiunge Mochi Sismondi. È necessario, oggi più mai, diffondere il nuovo concetto di P. A. 2.0. «Un neologismo molto utile in un periodo di crisi - spiega Mochi Sismondi - che vuole esprimere due concetti: una P. A. che vuole fiducia deve imparare da un approccio collaborativo basato sulla fiducia; i cambiamenti non possono limitarsi a piccoli miglioramenti, ma detono riguardare una rivisitazione dalle fondamenta, partendo proprio dalle esperienze degli utenti». Queste riflessioni si innestano nel processo di rinnovamento in corso nel settore pubblico: «La valutazione sui risultati nell'era del Web 2.0 spetta all'utente - prosegue - che in questo modo fa emergere il merito, penalizzando i criteri di cooptazione che ancora ingessano ampi strati della nostra società. Dare al cittadino il potere di valutare vuol dire anche offrirgli informazioni in modo chiaro e confrontabile, così che ciascuno possa scegliere». Un risultato che può essere realizzato «rompendo la barriera tra chi sa e dà informazioni e chi non sa e impara o si informa». Un approccio di condivisione della conoscenza che non può prescindere da alcuni elementi basilari: «Ancora molti territori sono esclusi dall'accesso a banda larga. Questo è il principale ostacolo da superare per fare dell'e-government un servizio universale come la posta o il telefono». Quindi c'è l'aspetto legato alla sicurezza: «Lo sviluppo della posta elettronica certificata è indispensabile per garantire ufficialità ai servizi offerti alla cittadinanza».Resta un dubbio: questo nuovo step nello sviluppo della Pubblica Amministrazione digitalizzata richiede investimenti importanti, difficili da reperire in una fase difficile per l'economia. «Questo è vero - conclude il direttore generale di Forum P. A. - ma occorre considerare che si tratta di investimenti sulle infrastrutture, destinati a garantire risparmi importanti nel tempo. Con la necessità di impegnare budget sicuramente meno importanti rispetto alle infrastrutture fisiche che pure servono al paese».

Luigi Dell'Olio

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.42

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Le misure

Nel Lazio la sicurezza è una priorità

La Regione ha stanziato 30 milioni di euro nel 2008 (contro i 6 del 2005) per un severo contrasto della criminalità - Tra le iniziative anche l'installazione di videocamere e l'illuminazione dei quartieri più bui

MILANO - Dai sei milioni di euro stanziati nel 2005 ai 30 milioni del 2008. Il capitolo sicurezza è tra i più importanti per il bilancio della Regione Lazio, che sta mettendo in campo misure straordinarie per fronteggiare l'allarme dovuto alla crescita di reati violenti sul territorio. «Lo scorso anno è partito il primo bando da dieci milioni di euro per gli enti locali che adottano progetti integrati, sia di tipo passivo come reti di videocamere o impianti di illuminazione per i quartieri bui, sia di tipo attivo come la creazione di sportelli sicurezza - spiega Daniele Fichera, assessore alla Sicurezza della Regione Lazio - L'idea che alle istituzioni bastasse fare la faccia cattiva per contrastare la criminalità si è rivelata fallimentare. Invece occorrono interventi concertati tra Regione ed enti locali per mettere in rete le esperienze migliori e integrare le attività di tutti, evitando sovrapposizioni di competenze e dispersioni nel contrasto alla criminalità». Nel Lazio si registra un calo generalizzato dei reati, con esclusione di quelli violenti: le lesioni dolose, infatti, crescono de14% annuo e le minacce del 9%. «Sono i reati che creano maggiore preoccupazione tra i cittadini e che impongono una risposta concertata da parte di istituzioni e forze dell'ordine», aggiunge Fichera. Nel corso del 2008, la Regione ha stanziato quattro milioni di euro per il "Patto Roma Sicura", una somma spalmata tra la bonifica degli ex insediamenti abusivi sulle rive del Tevere e nelle aree verdi, la messa in sicurezza dei parchi regionali, l'acquisto di attrezzature e mezzi per le forze dell'ordine, la realizzazione di un sistema di radiolocalizzazione e di interconnessione tra le sale operative delle forze di polizia. Un altro filone di azione nel settore della sicurezza riguarda il riutilizzo dei beni sequestrati alla criminalità organizzata. «Finora abbiamo finanziato 16 progetti di riqualificazione delle strutture - spiega Fichera - Un'operazione che ha un elevato impatto sociale perché abbiamo trasformato luoghi del malaffare in oratori e centri di aggregazione giovanile». Complessivamente sono circa 300 i beni sequestrati dalla Regione, che andranno riconvertiti al termine dei processi, anche per evitare che finiscano in malora. Altri fondi sono stati, infine, stanziati per la formazione dei corpi di polizia municipale (750mila euro), l'istituzione del "vigile di prossimità" (un milione e mezzo di euro) e contro il tifo violento e la violenza sulle donne (un milione).

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.42

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - All'avanguardia

Emilia-Romagna dove la Rete ha fatto "centro"

Tutti gli enti pubblici regionali, atenei compresi, parlano un linguaggio informatico comune

MILANO - Vengono prima i servizi o le infrastrutture? Intorno a questa domanda si sviluppa da anni il dibattito all'interno della Pubblica Amministrazione. Con la conseguenza di rimandare scelte strategiche e accumulare ritardi rispetto agli altri paesi occidentali. La Regione Emilia-Romagna si è mossa in controtendenza avviando già ne12002 un piano telematico che fissava un obiettivo preciso: consentire alle varie branche della P. A. di "parlare" un linguaggio informatico comune grazie a una Rete condivisa e migliorare così la qualità dei servizi offerti alla cittadinanza. Quindi è iniziata la costruzione dell'infrastruttura di rete con l'allacciamento in banda larga di tutti gli uffici pubblici, atenei compresi. «Oggi questo processo è completo e la maggio r parte degli uffici è servito dalla fibra ottica», rivendica Gaudenzio Garavini, direttore Organizzazione e sistemi informatici della Regione. La creazione di una rete capillare in banda larga ha consentito, inoltre, di agire da ponte per i territori colpiti dal digital divide, offrendo una copertura per l'accesso a Internet ad alta velocità grazie ad accordi con gli operatori di tlc. Completata la rete di interconnessione, ha preso il via la Community Network Emilia-Romagna, un sistema di servizi, standard e modelli di scambio che permette a tutti gli enti locali della regione di lavorare insieme per lo sviluppo della società dell'informazione e dei processi di innovazione. «Abbiamo individuato i casi di eccellenza delle singole P. A. e ne abbiamo fatto uno standard per l' intera regione - spiega Garavini - mettendo così a sistema intuizioni e professionalità sviluppate negli anni». Il network consente a ciascun ente di disporre degli stessi strumenti e opportunità, per sfruttare i vantaggi dell'e-government. Così sono finiti in rete il database topografico regionale, l'anagrafe comunale degli immobili e dei soggetti, il monitoraggio dell'attività edilizia, gli strumenti informatici per la pianificazione urbanistica comunale. «Creando degli standard per ciascuna procedura, la Pubblica Amministrazione riduce i costi e guadagna in efficienza», aggiunge Garavini. Un esempio di fare rete arriva anche dalla decisione di partecipare al Forum PA come soggetto unico, il "Territorio Emilia-Romagna" che mette in vetrina le esperienze condivise di digitalizzazione.

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.43

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L' "Open source" cresce a macchia di leopardo

Il software "chiuso" mantiene ancora la sua supremazia ma, secondo una recente indagine, la scelta delle soluzioni Oss, caratterizzate da modelli d'offerta a costi contenuti e affidabili, è in ascesa in numerosi enti pubblici con l'eccezione dei comuni più piccoli dove pesa molto l'assenza di personale qualificato

MILANO - In tempi di crisi la contrapposizione fra software open source (a "codice sorgente aperto", liberamente acquisibili, distribuibili e modificabili) e programmi a codice sorgente "chiuso" (a carattere "proprietario", immodificabili e acquisibili solo su licenze restrittive), potrebbe assumere, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, un valore strategico. In generale, nel nostro paese, le tecnologie "alla Microsoft" (tradizionalmente di tipo Css, closed source software) hanno di fatto conservato la loro supremazia, mentre il mercato dell'OSS (open source software) non ha sicuramente avuto la spettacolare impennata prevista nei primi anni Duemila. Ma i software aperti, caratterizzati da modelli d'offerta a costi contenuti, basati soprattutto su customizzazione e servizi, e da una generica fama di affidabilità e sicurezza, hanno comunque consolidato la loro presenza. Uno studio di Red Hat (nota casa che distribuisce il sistema operativo Linux) sull'utilizzo dell'Oss in 75 nazioni, vede l'Italia ben collocata, all'undicesimo posto (il podio, nell'ordine, è di Francia, Spagna e Germania), due gradini prima degli Stati Uniti. In tema di PA, l'ultimo Rapporto del Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), del 2006, sosteneva che ben il 72% delle pubbliche amministrazioni utilizzava una qualche soluzione open source all'interno dei propri sistemi informativi, con un aumento significativo rispetto al2004 (in cui la quota era del 65%). Oggi la sensazione, più che altro, è che sia calata l'attenzione mediatica verso l'Oss, ma che queste tecnologie si siano diffuse nelle PA italiane in modo costante e a macchia di leopardo. Nei risultati di una recente indagine del centro ricerca TeDIS della Venice International University, si legge fra l'altro: "La propensione all'utilizzo di soluzioni Oss nelle pubbliche amministrazioni sembra ovunque in ascesa, fatta forse eccezione peri piccoli comuni dove l'assenza di personale qualificato su quest'ambito dell'informatica ne frena le implementazioni". Nello stesso documento si riporta il caso dell'Emilia-Romagna in cui, nel 70% delle PA analizzate, s'è riscontrato l'impiego di soluzioni Oss. Interessante notare come nella stessa regione e nei casi studiati, prevalgano applicativi open source di tipo infrastrutturale (sistemi operativi, strumenti di sviluppo, strumenti di gestione di database) piuttosto che soluzioni destinate alla produttività individuale (applicativi desktop e di office automation). Un dato che presumibilmente riflette tutta la realtà nazionale. Esperienze importanti (e sistematiche) di introduzione dell'Oss si hanno in Umbria (a livello di Regione e di Comuni, con l'adozione di sistemi a codice aperto per la produzione di documenti e per i servizi interni), in Veneto (dove all'interno dei sistemi informativi della Regione l'Oss è diffusamente utilizzato da tempo), in Sardegna (dove molti sono gli enti che negli ultimi anni si sono indirizzati versò l'adozione di Oss), in Piemonte (in cui la Regione è attiva in numerosi progetti legati al mondo open source), in Friuli Venezia-Giulia (dove è stato costituito un "Centro Regionale sull'open source software"), in Toscana (fra le Regioni "pioniere" e più attive sul tema). E numerose sono le altre amministrazioni locali (provinciali e comunali), soprattutto in Lombardia, nel Lazio e in Trentino Alto-Adige, dove sono stati applicati i sistemi open source. Vista in modo pragmatico, la questione dell'introduzione dell'Oss sembra più vertere sulla opportunità che queste tecnologie offrono per quanto concerne la personalizzazione delle soluzioni (e quindi la possibilità di configurarle rispetto alle effettive esigenze e controllarne direttamente la sicurezza) e il loro "riuso" (riutilizzo condiviso di soluzioni già allestite da parte di altre PA). Sugli effettivi risparmi (pur decisamente fattibili con l'Oss) non v'è certezza, perché di caso in caso, i costi possono variare sensibilmente in funzione dei progetti da sviluppare. E le nostre università non riescono a sfornare un numero adeguato di esperti in grado di far fronte a una richiesta destinata in ogni caso a crescere.

Gianluca Sigiani

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.44

RAPPORTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - A Roma il forum Pa

Premi ai più bravi, non è più tempo di "fannulloni"

La mostra convegno si svolgerà dall'11 al 14 maggio con un obiettivo ambizioso: recuperare efficienza attraverso nuove idee

ROMA - Qualcosa sta cambiando nella pubblica amministrazione, anche in Italia. Quest'anno il ForumPa, la Mostra Convegno dei Servizi ai Cittadini e alle Imprese, organizzata dall'Istituto Mides, in programma dall'11 al 14 maggio alla Fiera di Roma, si è posto - un obiettivo ambizioso: "Recuperare efficienza attraverso le idee. La Pubblica Amministrazione che ci fa uscire dalla crisi". Protagonisti saranno i cittadini: ne sono attesi circa 40 mila. Nel convegno inaugurale che propone il tema "PA un anno dopo: facciamo il punto", il ministro Brunetta, intervistato da un giornalista, farà il bilancio dei cambiamenti degli ultimi mesi. Risponderà anche alle videodomande più votate, tratte dal sito internet *"www.confrontipa.it"*. Tra gli impegni del Forum PA del 2009 il principale è quello di illustrare ai cittadini i cambiamenti all'interno della Pubblica Amministrazione degli ultimi mesi. Poi c'è quello di spingere la PA a lavorare in sinergia, e in questo caso il cammino è molto articolato: si va dall'Unione Europea al piccolo Comune. Infine saranno premiati i migliori, e se l'anno scorso sono stati bacchettati gli ormai famosi "fannulloni", quest'anno sarà la volta dei riconoscimenti a vario titolo: da "Lavoriamo insieme" per i migliori progetti e interventi delle amministrazioni nell'e-government, nella semplificazione, nella lotta alla corruzione e nelle pari opportunità all'Innovatore dell'anno" che riguarda le persone ed è direttamente votato dalla community. Da "Sfide" rivolto alle politiche energetiche degli Enti locali e Regioni, a "Inchiesta PA" per gli aspiranti giornalisti che realizzano un'inchiesta su un aspetto poco conosciuto della PA e infine ci sarà "Best practice patrimoni pubblici" sui migliori progetti per la valorizzazione e la gestione di patrimoni immobiliari, urbani e territoriali di proprietà o interesse pubblico. Molti i convegni, divisi per tipologia: non mancherà il convegno classico, ma sarà affiancato dal Master Diffuso, che ha un approccio formativo, e dalle Officine PA, con scopo divulgativo e conoscitivo. I temi saranno vastissimi: dall'economia alla sanità, dalla sicurezza all'energia, dal lavoro alla cultura e all'istruzione, solo per citarne alcuni. Ci saranno anche le "Creativity Room", gli spazi per ospitare le non-conferenze, gli eventi dove tutti i partecipanti diventano soggetti, dove non esiste il palco e dove gli organizzatori non intervengono nei contenuti, ma solo sulla dinamica dell'ascolto. All'interno delle Creativity Room, sta ottenendo un grande successo, con più di cento iscrizioni, la Barcamp che ha per traccia: "L'innovazione sostenibile per una PA che passa dai proclami alle azioni concrete". Accanto al Forum si potrà visitare la seconda edizione di TechFOr, il salone internazionale della tecnologia per la sicurezza. Si va da Cosmo SkyMed, il sistema satellitare nato per scopi militari e civili, come la prevenzione di catastrofi, alle vedette Intermarine, per il pattugliamento dei confini. Tra le novità, il sistema di riconoscimento facciale tridimensionale, che individua le persone in base ai tratti somatici. Oppure i robot che si muovono sui cingoli, con una fibra ottica, per arrivare dove l'uomo non può avventurarsi.

Bettina Bush